I quattro teatri della guerra

Il teatro franco-tedesco

La violazione della neutralità del Lussemburgo era, quasi, una necessità strategica per le truppe di copertura dell'esercito tedesco. E questa probabilità era intuita nello studio del Bernahrdi, in previsione della offensiva ad oltranza e rapida contro la Francia.

I tedeschi hanno voluto valersi delle ferrovie Lussemburghesi per il rapido trasporto dei loro primi Corpi destinati

giornali, ... ha un solo aggettivo — fino allo ...no...

...o non toglie che la storia del « sequestrato » Risorgimento sia stata scritta e si scrive ripetutamente anche oggi da italiani d'oltre confine. E' di un trentino, di Livio Marchetti, la superba opera recente in due volumi sul *Trentino nel Risorgimento* (Milano, Albrighi Segati, 1913) di ricchissima documentazione e di nobilissima prosa sobria; dev'essere di un triestino anonimo la recentissima opera *Trieste, il Trentino, l'Istria e la Dalmazia nella storia del Risorgimento italiano* (Milano, Casa ed. « Risorgimento », 1914, con prefazione dell'on. S. Barzilai) che ha uno scopo popolare di divulgazione, ma che è scritta con equilibrio di compilazione e con fervore di stile.

Più della storia di ieri, che sta qui ad attestare la nobiltà antica dei fratelli d'oltre confine ed il loro diritto araldico nella nuova genealogia della patria, valgono tuttavia i saggi sulle condizioni contemporanee degli italiani d'Austria: più della storia di ieri — nobilissima e comune a tutte le altre regioni d'Italia — la storia di oggi, unica nel suo doloroso ...olgimento e grave di significato ...

...ad impadronirsi delle vie che conducono per la destra del loro esercito a Sedan, e per la sinistra a Toul, mentre il loro centro punterà su Verdun.

La guerra incomincia oggi dove nel 1870 ebbero luogo gli ultimi tragici grandi fatti di quella guerra.

I tedeschi hanno su la linea Metz-Strasburgo una fitta rete di linee ferroviarie strategiche a doppio binario su le quali essi possono inoltrare rapidamente contro Nancy, contro Verdun, contro Sedan i loro II, III, IV, XII e XIX Corpi d'armata, che compongono la prima copertura, dietro la quale segue tutta la massa dell'esercito tedesco. Essi sconfinando a poca distanza dalla piccola città di Esch, violando così il Lussemburgo, che hanno dovuto traversare per un terzo a sud evitano la profonda e pericolosa foresta dell'Arganna e si trovano di colpo nella grande vallata in

ne nel Regno con quella sua visione traverso le lenti affumicate (il socialismo) ed oggi riderebbe a sentir parlar di quelle sue reminiscenze di studi... quasi borghesi.

Ma fra i libri d'oggi che volevo segnalare sono *Trieste* di Ruggero Fauro (Roma, Garzoni Provenzani, 1914) e *L'Italia d'oltre confine* di Virginio Gayda. Il primo è un volume ardente, scritto da un triestino, vivacemente pol...o contro il socialismo austriacante di Trieste, non corredato di cifre, ma folto di richiami e ma solidissimo di argomenti. Libro di serena cultura, che si trasforma soltanto per la saldezza della documentazione in libro di amore vibrante. L'opera di penetrazione slava e di favoreggiamento governativo vi è studiata giorno per giorno con una fredda analisi dalla quale l'irredentismo senza ambagi dell'autore scaturisce come l'unica conseguenza ch'egli veda possibile. E il libro è significativo appunto perchè è scritto da un tr...

fonòno; e da ... la Mosa e che sarà forse il teatro delle prime grandi battaglie.

Le truppe tedesche si troveranno presto, se già non ci si trovano, dinanzi a Longwy, piazza fortificata, e che esse dovranno prendere, e prenderanno probabilmente senza che vi sia data una grande battaglia, perchè lo sforzo principale della difesa francese è nel formidabile campo trincerato di Toul, barriera naturale, resa oggi dai moderni mezzi di difesa formidabile e che l'offensiva tedesca non può pensare a lasciarsi alle spalle, per quanto possa interessarle punfare rapidamente avanti, perchè rischierebbe di essersi aperta dietro una terribile trappola.

Il primo sforzo tedesco sarà dunque fatto contro la piazza di Longwy, la cui parte alta, fortificata sopra uno scarpamento di 129 metri, domina la Chiers; ed i tedeschi dovranno prenderla come già fecero in un simile sforzo nel 1792 prima di Valmy; nel 1815, e la ebbero allora dopo un bombardamento di otto giorni, e nel 70, quando Longwy capitolò dopo 6 giorni di bombardamento.

I Francesi oppongono dunque ai tedeschi la linea delle loro grandi fortezze a nord-est, da Epinal a Sedan, su la Mosa e la Mosella; ed è in questa vallata che si combatteranno, probabilmente, le prime battaglie di questa guerra. Infatti è a nord-nord-est che i tedeschi hanno rapidamente puntato, sconfinando senza trovare resistenza, poichè, come si sa, i Francesi, ad evitare incidenti di frontiera, tengono, o tenevano, le loro linee di quà del confine tedesco della Lorena.

Il teatro russo-tedesco

Al confine russo-tedesco le prime operazioni militari sono già cominciate e la iniziativa ne è stata presa dai russi. Notizie di stamane dicono che una forte pattuglia russa sarebbe entrata in Prussia sconfinando su Eidtkuhnem, e che sono arrivati a Bilderweitschen, distruggendone l'ufficio postale. Inoltre, un'altra notizia reca che una forte colonna di cosacchi con cannoni è penetrata in Germania presso Bialla.

L'invasione russa in Germania è dunque cominciata direttamente sulla Prussia. Eidtkuhnen e Bialla sono due posti di frontiera tedesca a nord della Polonia russa. Eidtkuhnen, più a nord, è sulla linea ferroviaria che conduce dalle formidabili fortificazioni di Kowo (Russia), fino a Konisberga, attraverso il capolinea di Istemburg da cui si diramano i tronchi ferroviari dell'est della Prussia, e, sopratutti quello importantissimo che conduce nel cuore della Prussia attraverso Allenstein, Bromberg, Landsberg fino a Berlino. Bialla è, più al sud, sulla linea ferroviaria di Johannisburg, ricollegata al medesimo tronco centrale.

Sconfinando da queste due località in Prussia, i russi tendono evidentemente ad evitare e a prendere in mezzo il nucleo delle fortificazioni centrali tedesche di questa parte del confine, che sono situate a Lyck e a Lotzen.

Come è noto il confine russo-tedesco, dopo aver seguito la direzione nord-ovest sud-est da Memel — al nord di Tilsit — fino appunto a Johannisburg, incontra il grande cuneo polacco russo che penetra e gravita verso il centro della Prussia fino davanti a Posen, e che forma il grande baluardo e al medesimo tempo la grande minaccia russa verso la Germania. Nel bel centro di questo immenso cuneo sta situata Varsavia, col suo formidabile campo trincerato e le sue fortificazioni. Come è noto il campo fortificato di Varsavia è uno dei più potenti e certamente il più moderno dei campi fortificati di tutto il mondo. Esso ha nientemeno che sessanta chilometri di profondità e si estende sul Wechsel fino all'annesso nucleo di fortificazioni di Nowyi Dwar e di Nowogeorgijewsky. Varsavia è collegata per linee ferroviarie a raggiera a tutti i lati del confine, e alle spalle è riunita a tutta la linea di fortificazioni interne, da Ivangorod cioè a sud, a Brestlitowsky, a Pultusk, a Ostrolenka, a Lomsha, a Ossowez e Grodno a nord.

La linea delle fortificazioni tedesche che si oppongono a questo formidabile cuneo della Polonia russa appare altrettanto fornito, mentre ha sempre fortificato questo punto perchè gravita sulla Galizia austriaca, contro l'Austria, cioè soprattutto, la Germania d'altro canto nella costituzione degli attuali gruppi di alleanza, non si è meno occupato di difendere questo suo confine, sebbene nella sua storia non abbia mai avuto conflitti con la Russia. La Germania è dunque difesa.

Al campo di Varsavia si oppone in corrispondenza diretta il campo di Posen, e più al sud quello di Glogau; al nord la linea continua con le fortificazioni di Thorn sul Wechsel e di Graudenz, sempre attorno al cuneo di Varsavia. Più al nord ancora il confine tedesco è meno difeso. Non si notano che le suddette fortificazioni di Lotzen e di Lyck e ciò spiega, insieme con la disposizione delle linee ferroviarie, lo sconfinamento russo da quella parte.

Non si sa, del resto, di che genere siano le operazioni che la Russia si propone di compiere da questa parte. L'impiego dei cosacchi nello sconfinamento di Bialla fa pensare a delle operazioni a fondo a cui, secondo un vecchio piano, arditi « raids » di forti colonne di cosacchi debbano aprire la via.

Il teatro austro-russo

Data la natura etnografica dei confini austro-russi, si intuisce che l'Austria-Ungheria abbia subito sentito la necessità di rafforzare la Galizia con buon nerbo di truppe che rappresentino non soltanto un valido baluardo contro gli sconfinamenti del nemico, ma che, per la loro composizione, garantiscano anche di tutta la loro forza difensiva ed aggressiva.

I reggimenti preparati ed armati contro la Serbia erano, dopo la dichiarazione di guerra alla Russia, i meglio adatti ad impedire, in quella che già fu la parte orientale della Polonia, l'invasione slava.

Com'è noto, infatti, tutti i territori dell'odierna Galizia facevano parte integrante del regno di Polonia.

La Galizia è separata dai Carpazi dalla profonda pianura del Danubio, e forma quasi un grande terrapieno nel dorso delle montagne, lungo 420 chilometri, e congiunge fra loro i due baluardi nord-est dell'Austria, cioè l'Alta Tatra e le Alpi Transilvaniche. Ad ovest si appoggia alle dirupate pareti granitiche della Tatra. Tra la Galizia e l'Ungheria sono i valichi di Dukla, Uszon, Vereczko e Iablonico, oltre lo strategico sbocco nella vallata del Danubio e l'apertura delle pianure sarmatiche.

Il passaggio per la pianura del Danubio è classico nella storia delle lotte tra l'Austria e la Russia: e costituisce di fatto la sola via che s'apre davanti ai russi per una mira su Vienna. Tale passaggio è segnato dal corso del fiume March, il quale appunto nei pressi di Vienna sbocca sul Danubio.

La popolazione della Galizia è per circa il 47 per cento composta di polacchi, i quali sono in maggioranza nei circoli di Cracovia, Vadovic, Tarnoa, Sandec, Rzeszov e nelle città di Cracovia e Lemberg, dove è nella proporzione da 70 a 98 per cento del rimanente degli abitanti. Tedeschi ed ebrei sono sparsi, in diverse proporzioni, nel regno.

Dal punto di vista della difesa militare, è facile arguire che l'Austria si preoccupi principalmente di vigilare la Vistola, che forma la linea di frontiera fra la Galizia e la Russia e di mantenere integre le linee ferroviarie, di cui una corre longitudinalmente e le altre trasversalmente; mezzi indispensabili ai fini della mobilitazione, per i dislocamenti delle truppe, il trasporto dei viveri ecc. Alla difesa della Galizia contribuiscono anche parecchie città fortificate, fra le quali sono Cracovia e Przemisl.

L'Austria ha inoltre disseminato la Galizia di molte *piazze d'armi*.

A nord-ovest della Galizia, il confine austro-russo tocca il confine russo-tedesco, presso Mystowitz; ed è probabile che sia nei piani degli eserciti tedesco ed austriaco quello di agire insieme lungo le finitime frontiere, cioè della Galizia e della Slesia, contro la Russia.

Il teatro austro-serbo

Il confine austro-serbo — che ieri occupava tutta la nostra attenzione per la prima guerra che ha dato luogo alla presente conflagrazione generale, — oggi ha valore secondario, in quanto l'azione essenziale sarà svolta, come dicevamo, sui confini della Russia e della Francia. Ciò non toglie però che questo confine mantenga una sua speciale importanza; e debba essere ben considerato, specialmente nel caso che forze balcaniche riunite a quelle serbe (come diceva una nostra informazione che pubblicavamo ieri) intendano di agire nei territori meridionali dell'Austria. In ogni modo noi non consideriamo oggi che questo solo settore austro-serbo nella esclusiva situazione di fatto che pone di fronte solo truppe serbe contro truppe austriache.

Il confine austro-serbo si stende — dopo il nuovo assetto balcanico conseguente alla pace di Bukarest — per circa cinquecento chilometri da Orsova ad oriente sulla Romania, a Nikovic, ad occidente sul Montenegro. La linea di confine, da Orsova a Belgrado, corre tutta e sempre lungo il Danubio; ed il fiume fa da linea divisoria del confine stesso. Da Belgrado il confine segue quindi, per un centinaio di chilometri circa, il corso della Sava fino a Veniloselo, avendo a nord, la Slavonia; e da Veniloselo a Nikovic s'interna nei monti della Bosnia in terreno in gran parte inaccessibile per circa altri duecento chilometri.

La parte importante, strategicamente e tatticamente di tutta intera questa linea di confine, è — come è facile da comprendere — quella che corre da Orsova a Belgrado sul Danubio e poi quell'altro tratto che da Belgrado, seguendo la Sava, va a Veniloselo. Questo tratto potrebbe aprire alle truppe serbe il cammino sul territorio della Bosnia. Ma il tratto — che si potrebbe chiamare classico delle guerre dell'Austria sul confine sud, guerre combattute già contro i turchi — è quello sul Danubio che da Belgrado va ad Orsova. Questo tratto ha tre grandi porte di entrata e di uscita — due che sono nei ricordi storici di ognuno e che furono varcate vittoriosamente a più riprese da Eugenio di Savoia contro gli infedeli: quella di Belgrado e quella di Passarovitz; l'altra è quella su Semendria, che già gli austriaci avevano in questi giorni tentato di sforzare. Da queste tre porte stesse i serbi — se prendessero l'offensiva — potrebbero tentare di passare sul territorio ungherese.

Di fronte al passaggio di Belgrado vi è un campo trincerato ed una cerchia di grandi fortificazioni tutt'attorno di Semlino: di fronte a Passarovitz vi è la concentrazione delle forze austro-ungherese che fanno testa a Temesvar ed hanno il loro campo di concentrazione a Versecz; di fronte a Semendria vi è tutta una linea di fortificazioni poco discoste dal corso del Danubio.

Fino al momento della conflagrazione generale le truppe austriache risultavano concentrate a Semlino, pronte a passare il Danubio per affrontare le forze serbe: in conseguenza della quale concentrazione i serbi si erano ritirati a preparare la loro a Nisch, lasciando, come è noto, Belgrado indifesa. Ma l'attacco a fondo degli austriaci non è venuto, perchè è evidente che essi si sian preoccupati in primo luogo di fronteggiare col massimo dei loro sforzi la minaccia russa sul confine galiziano; ed è là presumibilmente ch'essi vanno concentrando tutte le loro truppe e tra esse anche gran parte di quelle che avevano portato contro la Serbia.

gioni contrastate, le inesattezze potrebbero essere numerose: non ne ho trovate forse due. Certamente qualcuno potrà esprimere il desiderio che in una successiva edizione (e l'editore farà bene a raccomandare una maggior correzione di stampe) si parla anche del circolo italiano di Fiume sotto l'Ungheria, si aggiunga al superbo volume — poichè ormai deve rimaner fondamentale per la storia degli italiani d'oltre confine — una vasta bibliografia; e si svolga con qualche maggiore ampiezza lo studio sull'opera dei partiti (l'opera dei clericali nel Tren-

in piazza San Marco, sentirete il bisogno di passare il mare a vostra volta e di ricambiare a Trieste il suo tributo di affetto perenne.

E i poeti che sanno inspirare non ad un solo individuo questi atti sono i politici di domani che sanno leggere senza esitazione nella storia.

GUALTIERO CASTELLINI.

(1) Virginio Gayda — *L'Italia d'oltre confine (Le provincie italiane d'Austria)* — Torino, Bocca, 1914.

Gli eserciti che combattono



Austria, Russia e Balcani

L'Austria-Ungheria ha affrettato una guerra, che inevitabilmente doveva venire. Fra cinque, fra dieci, fra quindici anni al più tardi — sanate le piaghe delle ultime guerre — Serbia e Russia preparavano la grande vendetta. La Germania vi è stata fatalmente coinvolta, trascinata.

Secoli di storia dimostrano, che fra Berlino e Pietroburgo mai vi furono odi profondi, mai conflitti d'interessi vitali. I Balcani — secondo Bismarck — non valevano le ossa di un granatiere della Pomerania.

Invece avvenimenti storici di somma portata, errori di uomini e di sistemi accumularono odi, conflitti fra Vienna e Pietroburgo, fra Budapest e Pietroburgo — perchè non bisogna dimenticare in questo momento la metropoli ungherese, che vide nel '48 calpestato il suo suolo dai cosacchi di Paskievich — e fra le due capitali della monarchia danubiana e quella di quasi tutti gli stati balcanici. L'Austria-Ungheria sconta in questo momento i suoi errori, riesca o non riesca vittoriosa dal grande cimento.

Fu Maria Teresa a dar nel 1772, con l'annessione delle sedici città della terra Scepus, pretese per antichi diritti ipotecari dall'Ungheria, il primo segno alle divisioni di quella Polonia, che fino allora pur tra i suoi disordini interni aveva fatto da comodo cuscinetto fra le tre potenti monarchie nordiche. La causa comune contro i polacchi, contro i turchi, poi contro Napoleone strinse per oltre mezzo secolo in amicizia con vincoli d'interessi dinastici e statali le tre case sovrane, i cui regni avevano ormai raggiunto il contatto immediato dei confini.

L'ammirazione di Giuseppe II per Caterina II, affine alla sua mente per le concezioni filosofiche del tempo, tramutatasi in vera alleanza offensiva contro il turco, cui allora l'esercito austriaco con Laudon prese Belgrado, ora contrastata; la Santa Alleanza, presieduta spiritualmente dallo zar e da Metternich, che assicurò per altro mezzo secolo l'egemonia degli Asburgo in Germania e in Italia, non erano che segni precursori del gran servigio, che la Russia doveva rendere nel 1848-49 alla Casa d'Austria, quando la dissoluzione dell'impero millenne sembrava ormai irrevocabile.

Ad istanza di Francesco Giuseppe adolescente e dopo una sua visita a Varsavia allo zar Niccolò I, i 130,000 russi del generale Paskievich passaron i confini della Galizia e dell'Ungheria e tre mesi dopo il generale russo poteva annunciare con orgoglio da Vilagos, non a Francesco Giuseppe, ma allo zar: « L'Ungheria giace prostesa ai piedi della Maestà Vostra ». Fra i ribelli ungheresi, rifugiatisi allora in Turchia, vi era anche quel conte Audrassy, che trent'anni dopo, alleatosi a Bismarck, sconfiggerà al Congresso di Berlino la diplomazia russa. Sarà la prima vendetta degli ungheresi ma sarà pure fonte di guai infiniti per la monarchia degli Absburgo.

Ancor prima era cominciata la serie di tutti codesti conflitti; per l'occidente l'accordo fra Austria e Russia era perfetto, perchè tutto il vantaggio ne derivava all'impero austriaco; per l'Oriente invece l'intransigenza austriaca guastava tutti gli accordi. Qui la diplomazia austriaca s'era posta un assioma: il dissolversi della Turchia europea doveva compiersi gradatamente a tutto vantaggio dell'Austria. Il principio slavo e ortodosso della Russia cozzava contro l'assioma austriaco. Da qui il primo accenno ad un conflitto nel 1821, quando la Russia favoriva la guerra d'indipendenza dei greci; da qui la rottura definitiva dei buoni rapporti fra Austria e Russia, durante la guerra di Crimea. Tutti i riavvicinamenti dei tempi, posteriori non furono che accordi fuggevoli del momento.

Il principe gen. Schwarzenberg, che era divenuto dopo una vita piena di avventure passata a Pietroburgo, a Londra, a Parigi e a Torino, presidente del Consiglio austriaco, aveva detto subito dopo la spedizione russa in Ungheria: « Stupiremo il mondo con la nostra ingratitudine ». La parola è passata alla storia. E quando nel 1854 l'Austria, rompendo la sua neutralità costringeva con un *ultimatum* — solo 5 anni dopo Vilagos! — la Russia a sgomberare i principati danubiani e quindi a capitolare dinanzi agli alleati nella guerra di Crimea, il nuovo Zar Alessandro II divampò d'odio più che contro i nemici in campo aperto contro l'« ingrata » Austria e — si raccontava allora — in un accesso d'ira mandò in frantumi il busto di Francesco Giuseppe, che ornava lo studio dello Zar, suo padre. E nel '59 e nel '66 l'Austria subì le conseguenze della sorda ostilità russa, che la premeva a tergo ai suoi confini galiziani.

Fu soltanto per opera di Bismarck, che dal 1872 fino alla guerra russo-turca si potè ristabilire l'accordo dei tre imperi nordici. Fu un breve e non sincero accordo. Dopo che nelle convenzioni austro-russe di Reichstadt e di Budapest l'Austria aveva aderito alla divisione della Turchia europea, dopo che la Russia aveva seminato i Balcani di soldati morti per imporre alla Turchia il trattato di S. Stefano, che *annetteva* all'Austria-Ungheria la Bosnia e l'Erzegovina e dava al resto dei Balcani con l'autonomia della Macedonia un assetto politico, quale l'Austria invano lo desiderò ora dopo la guerra balcanica del 1913, Andrassy, con un cavillo qualunque mancava ai patti e provocava d'accordo con Bismarck e con l'Inghilterra il Congresso di Berlino. Donde poi la necessità dell'occupazione *provvisoria*, sanguinosa e dispendiosa della Bosnia-Erzegovina, la tensione dei rapporti tra Austria e Russia, anche più dispendiosa e che raggiunse il culmine nel conflitto scoppiato nel 1886 per la crisi dinastica in Bulgaria, e le crisi costosissime per l'economia nazionale e per il prestigio della monarchia dell'annessione e delle guerre balcaniche negli anni scorsi, con tutto il cumulo di odi slavi e rumeni raccoltosi nei decenni contro la monarchia avversa alle aspirazioni nazionali dei popoli balcanici.

La Germania fatalmente finì ad esservi coinvolta; nel febbraio 1888 la pubblicazione, ordinata da Bismarck, del trattato di alleanza fra Austria e Germania scongiurò il pericolo del conflitto armato austriaco; così pure nel 1908 l'intervento in *schimmernder Wehr* (« nel luccichio della difesa » — disse Guglielmo) a Pietroburgo; nel 1912-13 la Germania volle tenersi in disparte; oggi essa interviene con tutte le sue forze e giuoca l'ultima carta.

Alessandro Dudan.

Perchè l'Inghilterra interviene

Secondo il "Times"

Il « Times » del primo agosto, arrivato oggi a Roma, così delinea le ragioni che avrebbero a suo parere dovuto determinare un intervento inglese.

Eccone i tre punti fondamentali:

« Una grande nazione europea ha negato ad una piccola nazione i diritti elementari di un governo indipendente. La ragione o l'irragionevolezza di reclami austriaci non merita più di essere ricordata. Per l'Europa, come una comunità di popoli inciviliti, il punto cardinale è questo: che l'Austria-Ungheria ha rinforzato i suoi reclami con un brutale appello alla forza, quantunque sapesse bene — mentre il tempo e l'azione diplomatica avrebbero permesso alla coscienza e al buon senso dell'Europa di persuaderla a favore della pace — che l'improvviso appello alle armi avrebbe potuto trascinare altre potenze amiche nella guerra. L'Inghilterra non ha interesse di sorta nella contesa fra l'Austria e la Serbia; ma, come parte principale di un impero democratico che vuole siano mantenute relazioni civili fra i grandi popoli nella pace del mondo, essa è profondamente interessata nella mancanza di riguardi per gl'interessi dell'Europa e per i principi fondamentali dei diritti internazionali, che l'Austria-Ungheria ha mostrato.

Il risultato dell'azione immorale dell'Austria-Ungheria è già anche troppo chiaro. La Russia ha mobilitato per appoggiare il popolo serbo, perchè tanto il sentimento quanto la politica, basati sopra intime somiglianze di razza, dettavano a entrambe questa condotta. La Germania, spinta da simili ragioni e dalla sua alleanza con l'Austria, si prepara a fronteggiare l'esercito russo. La Francia, pure legata da un'alleanza che rappresenta il suo vitale interesse, interverrà per appoggiare la Russia contro le due potenze centrali.

Non è qui il caso di vedere se l'azione di queste potenze sia giusta e necessaria. Nessuna di esse, come lo prova la loro esitazione, desidera la guerra; e ciascuna ha fatto tutto il possibile per evitarla. Ma esse sono spinte ad affrontarla in difesa degli interessi fondamentali ora che una delle potenze che formano il concerto europeo ha rotto l'equilibrio.

L'Inghilterra non ha da rimproverare all'Austria-Ungheria che un'azione la quale, come ha minacciato altre volte, così ora minaccia l'intero codice e il sistema dei rapporti internazionali che l'Inghilterra vuole salvaguardare.

Essa non ha nulla da rimproverare alla Germania, con la quale è ora in più amichevoli relazioni che molti anni addietro, se non il fatto che la Germania sanziona ed appoggia l'abuso di potere della sua alleata. L'Inghilterra non ha speciali simpatie con il popolo slavo, fuorchè quella che la Russia appartiene al suo stesso gruppo nell'equilibrio europeo e si batterà per la moralità dell'Europa. Essa non ha obbligazioni verso la Francia, fuorchè quella di stretta amicizia e quella derivante dal vitale interesse di impedire che la Francia sia schiacciata dalla Germania.

L'azione richiesta all'Impero in queste condizioni è chiara. *Se la Francia e la Russia sono coinvolte nella guerra, l'Impero deve appoggiarle con tutta la sua forza e senza ritardo.*

Noi non desideriamo la guerra. Noi abbiamo lottato per allontanarla; se essa è inevitabile, noi vi entreremo con coscienza tranquilla ed affretteremo la decisione con ogni mezzo adatto che sia in nostro potere.

Tre ragioni per agire

La ragione è triplice.

In primo luogo, noi dobbiamo essere con i nostri amici. L'Impero non ha accordi scritti od orali che lo obblighino ad un'obbligazione d'onore che adempirà completamente. Il carattere delle nazioni è valutato dal mondo in momenti simili a questi. Noi saremmo giudicati, e giustamente giudicati, indegni dell'amicizia di ogni popolo civile, se respingessimo l'appello che la Francia e la Russia fanno al nostro aiuto, ora che gli eventi, contro la loro volontà come contro la nostra, hanno portato la nostra cooperazione alla prova decisiva della guerra. E' facile discutere queste obbligazioni; ma il semplice istinto dell'uomo ripudia tali sofismi, e nelle nostre democrazie il suo istinto prevarrà.

In secondo luogo, noi abbiamo un interesse vitale nell'impedire che la Francia sia sopraffatta dalla Germania, per quanto ci si possa sentire amici del popolo tedesco. La Potenza che dominasse la Francia, dominerebbe il Belgio e l'Olanda e minaccerebbe — come hanno fatto Luigi XIV e Napoleone — la base effettiva dell'esistenza dell'Impero — il potere marittimo inglese.

Gli spazi di oceano che ci dividono sono le chiare prove della nostra soggezione al dominio del mare. Noi siamo legati insieme da comunicazioni marittime, e il commercio inglese, il sangue vitale delle nostre Comunità, copre le acque del globo con un numero di navi che non è lontanamente eguagliato da quello di nessun'altra Potenza. La metropoli guarda anzi più ansiosamente al mare che le democrazie più giovani, perchè porta una grande quantità delle sue sussistenze e dei materiali grezzi per le sue industrie. Il comando del mare è stato un assioma della politica inglese, anche quando lo sviluppo dell'Inghilterra era insidiato da altre Potenze marittime. Esso è oggi vitale per noi, come lo è sempre stato.

In terzo luogo, l'Impero vuole relazioni civili fra i popoli, e il più grande rispetto dello spirito del diritto internazionale. L'Impero desidera anche la pace e deve resistere a tutti i costi ad un ritorno di quella dottrina che fa della guerra un puro istrumento di politica, non l'estrema risorsa quando la politica non è riuscita.

Consiglio di gabinetto a Londra

LONDRA, 2, ore 21,42).

Il Consiglio di Gabinetto è rimasto riunito per un'ora e mezzo. I Ministri uscirono preoccupati dalla seduta.

Il Primo Ministro Asquith farà martedì dichiarazioni alla Camera dei Comuni.

LA GUERRA AUSTRO-SERBA

L'estremo sforzo del Montenegro

VIRPAZAR, 1 — (ritelog. da Bari 2 ore 21,55).

Con un supremo eroico sforzo, il Montenegro si prepara alla lotta impari. Antivari che può essere bombardata dal mare ed è indifendibile, sta per essere abbandonata. I montenegrini riuniscono i laceri ultimi avanzi della tragedia balcanica, e gli ultimi uomini validi sopra sue posizioni formidabili e in parte si raccolgono sulla cresta rocciosa del monte Intorman, da cui si domina anche il mare.

Dalle gole selvaggie dell'Intorman e del Lovcen un pugno di soldati basterà per arrestare gli invasori.

La ferrovia Antivari-Virpazar sarà fatta saltare.

I vecchi, le donne e i bambini sono concentrati a Virpazar. Lo spettacolo dell'esigua falange montanara, composta degli ultimi superstiti dei massacri del Tarabosh, che si offre alla morte in disperato olocausto, chiusa nella prigione delle sue montagne, è pieno di grandiosa tragicità.

Il vecchio Re ha assunto il comando supremo.

A. Italo Sulliotti.

I montenegrini piazzati sul Lovcen e sul Sutorman contro gli austriaci

VIENNA, 3.

Si ha da Antivari che l'esercito montenegrino — forte di 20 mila uomini — il giorno 1 ha occupato tutte le alture del Lovcen e il passo di Sutorman, dove ha piazzato le sue migliori artiglierie. La preoccupazione per una possibile conquista del Lovcen da parte delle truppe austriache ha costretto il Governo montenegrino a chiamare alle armi tutti coloro che sono atti a portarne, qualunque sia la loro età. Fervido è l'entusiasmo della popolazione.

La capitale è stata adibita centro ospitaliero e di rifornimento. Tutte le donne indistintamente sono state inviate a Vir Bazar come luogo che è quello che dà maggiore affidamento di sicurezza.

I serbi all'offensiva

BUCAREST, 3, ore 9.

La conflagrazione generale europea ha determinato nell'azione austro-serba un cambiamento di scena. Gli austriaci, preoccupati naturalmente dell'azione più grande che la Russia le prepara sul confine galiziano, hanno ritirato gran parte delle truppe che erano state ammassate al confine sud contro la Serbia.

Per conseguenza la Serbia si trova liberata dalla minaccia incombente. Ma sembra che i serbi non vogliano restare a piè fermo. Ho informazioni autorevolissime che mi assicurano: tra oggi e domani comincerà l'offensiva serba su tutta la linea del Danubio. Già movimenti di truppe serbe sono qui segnalati a nord di Nisch. I concentramenti serbi, per passare il Danubio ed entrare in suolo austriaco, pare avvengano a Semendria e sotto Belgrado.

Bombardamento di Belgrado

NISCH, 2, ore 10,30.
Ufficiale (Ritardato).

Questa notte Belgrado è stata bombardata; parecchie granate sono cadute in diversi punti della città. Due sono cadute sul Liceo, uno shrapnel sul Grand Hôtel, una granata sul Caffè Maidan. Le Banche franco-serba e Andrievitch sono state danneggiate dai proiettili. Nella Banca Andrievitch vi è stato un ferito. I direttori di queste Banche hanno protestato presso la Legazione di Germania. Una granata è caduta nella via Rosanska e tre a Kalemydan, delle quali due sono esplose. Una casa in via Bitolyi è rimasta danneggiata.

La versione austriaca

VIENNA, 2.

Il Correspondenz Bureau *pubblica:*

« A proposito della constatazione già fatta circa l'azione dell'artiglieria austro-ungarica presso Belgrado, bisogna rilevare di nuovo che non si tratta del bombardamento della città aperta di Belgrado, ma che al contrario sono stati tirati colpi da Belgrado sulle truppe austro-ungariche e specialmente sulle navi austro-ungariche del Danubio uccidendo parecchi capitani e uomini degli equipaggi. E' naturale che al fuoco serbo era necessario rispondere e furono diretti colpi contro le case di Belgrado dalle quali era stato tirato. L'esercito austro-ungarico osserverà in modo rigoroso le stipulazioni generalmente riconosciute del diritto internazionale, naturalmente con quelle eccezioni alle quali potrebbe esser costretto da parte serba.

Spia austriaca arrestata in Serbia

Belgrado bombardata di nuovo

NISCH, 3.

Un ufficiale austriaco della riserva certo Malababitch è stato arrestato a Belgrado. Egli ha confessato nell'interrogatorio che aveva portato rivoltelle per l'attentato di Serajevo e che si trovava in servizio di spionaggio per l'Austria Ungheria in Serbia. La dichiarazione del Malababitch, se vera, starebbe a dimostrare che al complotto non furono estranei elementi del partito militare austriaco.

Disertori austriaci passano la frontiera e penetrano in Serbia. In una sola località vi sono stati ventisei disertori.

Continuano gli arresti dei serbi che si trovano in viaggio in Austria-Ungheria.

Stamane alle 9 è ricominciato il bombardamento di Belgrado che è durato un quarto d'ora.

La morte di Monsignor Geremia Bonomelli

Spira dopo aver inviato un ringraziamento al Re per l'alta onorificenza mauriziana



MONSIGNOR BONOMELLI

NIGOLINE, 2 notte.

Lo stato di monsignor Geremia Bonomelli è sempre angoscioso. L'illustre vescovo italiano si va spegnendo serenamente.

Alle 15,30, inviato dall'on. Baslini, è giunto un telegramma a mons. Lombardi, nel quale gli si comunicava che, di *motu proprio* del Re, mons. Bonomelli è stato nominato Grande Ufficiale Mauriziano.

Tutti gli ospiti della villa accolsero la notizia con viva soddisfazione ed attesero il momento opportuno per comunicarla al morente. Il non facile incarico fu assunto da mons. Lombardi. Questi entrò nella camera dell'infermo e si appressò al letto chiamando S. E. L'agonizzante che intuisce la presenza delle persone e le discerne dalla voce, conobbe quella particolarmente cara del suo collaboratore e si risvegliò dal quasi continuo assopimento. Mons. Lombardi per fermare l'attenzione di mons. Bonomelli gli richiamò la Benedizione del S. Padre giunta la sera innanzi e mons. Bonomelli annuì dolcemente.

— Anche S. M. il Re — aggiunse subito mons. Lombardi — riconoscente per quanto lei ha fatto per l'opera di assistenza degli emigranti le ha conferito una grande onorificenza.

La faccia dell'agonizzante si irradiò per un istante e mons. Lombardi approfittando di quel momento di coscienza gli chiese: — Debbo ringraziarlo io per lei?

— Sì — rispose mons. Bonomelli.

Da un altro telegramma dell'on. Baslini, si apprende che probabilmente in giornata sarà sottoposto alla firma reale lo statuto dell'opera di assistenza.

Mons. Lombardi ha inviato all'on. Baslini un commosso telegramma di ringraziamento.

Ore 18.

Alle ore 14,30 serenamente si è spento monsignor Geremia Bonomelli.

La vita di monsignor Geremia Bonomelli segna un capitolo storico nell'evoluzione nazionale del clero italiano: quell'evoluzione che parte dall'abbandono ragionato e razionale del vecchio austriacantismo e piononismo per il lealismo verso Casa Savoia e verso le istituzioni del nuovo Regno. Mons. Bonomelli personificò in tutte le sue fasi questo passaggio, perdendo, attraverso le battaglie che sosteneva per affermarlo, la porpora cardinalizia, ma lasciando alla storia il suo nome.

Curato nel Cremonese, intransigente sino agli estremi, austriacante addirittura, ebbe per questi suoi meriti da Pio IX, la cui opera religiosa e politica egli esaltò fino a che la eco dei suoi atteggiamenti giunse in Vaticano, la cura pastorale delle anime cattoliche di Cremona. E da vescovo restò fedele ai suoi principii sino a che un giorno non passò per Cremona italiana un Principe di Casa Savoia, il Principe Amedeo, se non erro.

Monsignor Bonomelli si chiuse in episcopio. La sua assenza all'arrivo del Principe fu notata e dispiacque. Ed un messo fece giungere alle orecchie del vescovo consigli di moderazione: dopo tutto poteva bene far visita al Principe italiano, Cremona non era territorio pontificio, il Principe era un'anima cattolicissima, tutti avrebbero gioito del suo passo. Ed ecco mons. Bonomelli a colloquio col Principe, eccolo alla constatazione delle sue virtù, eccolo convinto che Casa di Savoia poteva ben rappresentare l'unità del pensiero che potesse raccogliere attorno a quel nome ogni italiano. Non disse certo, subito, tutto questo monsignor Bonomelli, ma certo lo pensò, poichè da quel giorno il suo *ralliement* verso le istituzioni incominciò: l'ordine di cose regnante fu mano mano accettato, e le pastorali del vescovo di Cremona divenute da intransigenti, temperate, finirono col raggiungere il patriottismo, trascinando dietro di loro vescovi e prelati, curati e cardinali.

E allora mons. Bonomelli osò. Era Papa Leone XIII e le idee della conciliazione fra Quirinale e Vaticano erano penetrate sino all'anticamera pontificia. Osò scrivendo, sotto lo pseudonimo di « *Un pastore d'Israele* » una lettera contro il potere temporale. Ebbe il processo canonico e fu messo all'Indice. Egli si sottomise, ma Leone XIII, benchè estimatore degli scritti di monsignor Bonomelli per la loro forma alta e forbita, non ne potè fare un cardinale — il cardinale « italiano » — che una gran parte del clero e di cattolici attendevano con ansia. Monsignor Bonomelli però, una volta presa la via che sentiva corrispondere al sentimento popolare, non si fermò. Le sue pastorali, che contenevano sempre altissima la nota della Patria, furono diffusissime.

La Corte, e specialmente la Regina Madre, hanno avuto per mons. Bonomelli una grande venerazione. La Regina Margherita, dopo l'attentato di Monza, scrisse un rosario ove tutto lo strazio dell'Augusta Addolorata aveva espressioni mistiche commoventi. La preghiera fu inviata a mons. Bonomelli per l'approvazione canonica, e mons. Bonomelli si affrettò a concederla senza forse pensare, nella gravità del momento, che la preghiera stessa doveva essere esaminata — secondo le regole della Chiesa, dal S. Uffizio — e che non poteva essere approvata perchè non corrispondente alle rigide disposizioni ecclesiastiche e perchè non conforme — così fu detto ufficialmente — alle regole della liturgia.

Alla morte di Leone XIII monsignor Bonomelli ebbe, per la preparazione del Conclave, una parte non indifferente. Amico di Giuseppe Zanardelli, allora Presidente del Consiglio, egli fu fautore di un papato Rampolla e fece pervenire allo Zanardelli dichiarazioni e assicurazioni categoriche che Mariano Rampolla del Tindaro non sarebbe stato, da Papa, un nemico dell'Italia come lo era stato da Segretario di Stato. Il Conclave prese — nonostante questa abilissima mossa che cercava di paralizzare la contrarietà dell'Austria al Rampolla — altre vie. Ma il card. Rampolla, durante il suo eremitaggio che doveva condurlo ad un nuovo Conclave, confermava, in una delle rare interviste concesse a giornalisti, le direttive enunciate allora dal vescovo di Cremona, parlando con marcata precisione « del suo carissimo amico monsignor Bonomelli ».

Sotto Pio X e benchè personalmente Pio X fosse di lui amicissimo, il vescovo di Cremona non ebbe maggiore fortuna che sotto Leone XIII. Ma continuò la sua opera orientandola mano mano verso quel liberalismo cattolico che molti intransigenti accusano persino di modernizzante. Scrisse, al momento della separazione in Francia, una pastorale che ammetteva la separazione fra Chiesa e Stato, e, senza giungere all'Indice, chiamato a Roma dal Papa, si ebbe da Pio X osservazioni paterne a cui si sottomise.

Fu in cordiali rapporti con Fogazzaro ma in realtà egli non andò più oltre del suo liberalismo patriottico e del suo lealismo verso la Monarchia. Il capitolo della sua vita e di ciò che questa vita ha segnato ed ha fatto segnare non va oltre questa sintesi, oggi, del resto, sorpassata. Monsignor Bonomelli aveva scritto anche sulla questione sociale con il titolo « La questione sociale è questione morale », non giungendo con questo alla concezione che la questione sociale è una questione puramente economica.

Ma è abbastanza il capitolo che egli ha scritto. Ed ogni italiano, se aggiunge a tutto ciò che abbiamo detto la istituzione bonomelliana dei missionari per i nostri emigranti all'estero, non può che inchinarsi riverente e grato innanzi alla sua salma.

*

L'assistenza agli operai

Una delle forme più simpatiche e meritorie dell'attività di mons. Bonomelli fu quella - come abbiamo detto - ch'egli dedicò all'assistenza dei nostri emigrati all'estero.

Giustamente il vescovo di Cremona si preoccupava delle condizioni materiali e specialmente morali in cui vivono le colonie, più o meno numerose, di nostri connazionali in quei centri industriali o minerari dell'estero che maggiormente richiamano il flusso dell'emigrazione italiana.

Per assicurare a questi lavoratori direzione ed aiuto; per creare al tempo stesso delle istituzioni locali che, rette da un organo centrale, esercitassero una benefica influenza su quei gruppi o quelle masse, stabilendo quasi un contatto permanente colla patria lontana, Geremia Bonomelli fondò nel 1900 l'« Opera — che ora da lui prende nome — per l'assistenza degli emigrati italiani ».

A cura di quest'Opera vennero costruiti presso le principali stazioni di transito per la Svizzera dei semplici ma decorosi asili, dove i nostri lavoratori trovano vitto, ricovero, consigli per il loro collocamento, aiuti in caso di disoccupazione.

In Svizzera, come altrove, in Prussia, in Baviera, in Alsazia Lorena, si istituirono ad uso dei nostri lavoratori e delle loro famiglie scuole, biblioteche, asili infantili. Si istituirono sopratutto quei segretariati che sono altrettanti « consolati dell'emigrazione ».

Con numerosi viaggi mons. Bonomelli, come già aveva studiati i bisogni degli emigrati, si assicurò personalmente dell'efficacia dell'Opera da lui istituita, tentando di estenderne sempre più l'azione.

In Isvizzera visitò cantieri, partecipò a comizi, avvicinò gli emigrati nelle osterie e nei tuguri. E' risaputo che intervenne anche ad un « meeting » anarchico, e che vi pronunziò parole — bene accolte — di religione e di patria.

Nel 1912 rivelò all'Italia in quali spaventose condizioni d'abiezione materiale e morale vivessero nelle miniere di Lorena cinquantamila italiani.

Osservazioni e rilievi assai interessanti, raccolti durante quei viaggi, il Bonomelli — pubblicò nel volume « Peregrinazioni estive », edito l'anno scorso.

L'azione esplicata del vecchio vescovo a prò degli emigrati non rimase certo senza critiche. Si disse che la sua opera mirava piuttosto ad una propaganda cattolica che ad un risultato filantropico e patriottico. Si disse che l'opera bonomelliana ebbe larghissimi aiuti immeritati, che andavano a detrimento delle iniziative laiche in favore degli emigrati, e dai quali l'opera non ricavava il rendimento che avrebbe potuto.

Non si può ad ogni modo non ammirare il benefico spirito che monsignor Bonomelli dimostrò colla sua azione, e l'attività e lo zelo di cui diede prova nell'esplicarla.

Il telegramma dell'on. Salandra

Ecco il telegramma che l'on. Salandra — per il tramite del Prefetto — ha inviato alla famiglia.

« Personalmente e come capo del Governo esprimo il mio profondo rammarico per la perdita del prelato illustre per costante devozione alla Patria e per opere insigni di carità civile ».

Salandra.

Una nuova sede dell'Unione Militare a Taranto

La potente Unione Militare ha deliberato d'istituire una propria Sede a Taranto — città che in seguito agli ultimi avvenimenti è destinata a diventare un'importantissimo centro militare del nostro Paese.

La notizia di tale impianto che risponde ad un bisogno sentito dagli Ufficiali e dalla popolazione, ha riscosso unanime approvazione, tutti convinti che l'Unione Militare con la larghezza dei suoi mezzi e la modernità dei suoi intenti, riuscirà di somma utilità a tutta la cittadinanza.

L'Agenzia avrà sede in via Due Mari e Via Pitagora.



Pregbiera del Marinaio Italiano

A Te, o grande, eterno Iddio Signore del cielo e dell'abisso cui obbediscono i venti e le onde, noi uomini di mare e di guerra, Ufficiali e Soldati d'Italia, da questa sacra nave armata dalla Patria, leviamo i cuori! Salva ed esalta nella sua fede, o gran Dio, la nostra nazione: Salva ed esalta il Re; da giusta gloria e potenza alla nostra

... non ne ho trovate forse due. Certamente qualcuno potrà esprimere il desiderio che in una successiva edizione (e l'editore farà bene a raccomandare una maggior correzione di stampe) si parla anche del circolo italiano di Fiume sotto l'Ungheria, si aggiunga al superbo volume — poichè ormai deve rimaner fondamentale per la storia degli italiani d'oltre confine — una vasta bibliografia; e si svolga con qualche maggiore ampiezza lo studio sull'opera dei partiti (l'opera dei clericali nel Tren-

... in piazza San Marco, sentirete il bisogno di passare il mare a vostra volta e di ricambiare a Trieste il suo tributo di affetto perenne.

E i poeti che sanno inspirare non ad un solo individuo questi atti sono i politici di domani che sanno leggere senza esitazione nella storia.

GUALTIERO CASTELLINI.

(1) Virginio Gayda — *L' Italia d'oltre confine (Le provincie italiane d'Austria)* — Torino, Bocca, 1914.

Gli eserciti che combattono



La preghiera del marinaio italiano dettata da mons. Bonomelli - Questa preghiera è a bordo di tutte le nostre navi.

L'episodio della preghiera della Regina Margherita

Abbiamo detto che la Regina Madre aveva per il vescovo illustre, una speciale venerazione ed abbiamo accennato all'episodio della preghiera che l'Augusta Donna scrisse dopo la morte di Umberto I.

Ecco come Onorato Roux narra e documenta l'incidente nel suo splendido volume: *La prima Regina d'Italia*:

« La sventura terribile di perdere in così atroce modo lo Sposo ed il Re trasse l'anima di Margherita di Savoia, ma non l'atterrò. La Regina ebbe la forza di trarre dal suo cuore affranto, per offrirla al suo popolo, una preghiera dolce e solenne, piena di bontà e di rassegnazione, la quale, assurgendo all'altezza di un inno mistico, rimarrà, come afferma Edmondo De Amicis, con le odi di Gabriele d'Annunzio, con il lamento di Antonio Fogazzaro, con l'apologia amorosa di Matilde Serao, una delle pagine più vigorose ed insieme più delicate che abbia inspirato la morte di Re Umberto.

In quell'ora tremenda, la Regina, inspirata da una fede candida e da un dolore senza conforti terreni, si rivolse a Dio con accenti così pieni di regale umanità che vinsero in bellezza ogni canto di poeta.

Margherita di Savoia, per ottenere che la preghiera potesse essere recitata dal popolo, la inviò, per mezzo del conte Girolamo Oldofredi Tadini, gentiluomo di Corte, a monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, con una nobilissima lettera, nella quale il cristiano dolore della Regina si manifesta sotto la prosa semplice e virile che viene dal cuore. E monsignor Bonomelli scrisse nei giornali:

« Sua Maestà la Regina Margherita di Savoia m'indirizzava la lettera che stimo bene fare di pubblica ragione.

« Eccola:

« Monza, 1. agosto 1900.

Monsignore,

So che Ella, col cuore e coi pensiero, è vicino a me, in questo momento terribile, in cui il Signore vuol provare tutta l'Italia. So anche che il suo pensiero e le sue preghiere sono per Lui, per il povero nostro Re, che amava tanto il suo popolo e che è caduto vittima del suo amore, trafitto da tre palle tirate da mano italiana.

Che orrore!

Il Signore ha voluto, nella sua misericordia, risparmiargli quella suprema amarezza, che per Lui sarebbe stata terribile e troppo dolorosa, di sapere che la mano parricida era italiana e che i colpi tirati contro la sua sacra persona erano di un suo suddito!

Ho pensato, e credo che Iddio mi abbia aiutata, di scrivere una preghiera in memoria del nostro povero Re, che tutti possano dire per il riposo dell'anima Sua.

L'ho scritta come l'ho pensata, col cuore, e piana, perchè tutti la possano capire. Ora, prima di tutto, credo occorra il permesso e l'approvazione di un vescovo per divulgarla, ed ho pensato a lei, che venero dal profondo del cuore, e spero lo vorrà fare.

La prego di far copiare e stampare questa devozione, di divulgarla e di raccomandarla in memoria del mio Signore e Re, affinchè tutto il popolo preghi per lui; e faccia pur sapere che l'ho scritta io e, forse, per l'amore che, contro ogni mio merito mi porta il popolo, si reciterà volentieri.

E' un rosario con la preghiera.

Raccomandi nelle sue preghiere, Monsignore, la memoria del nostro buon Re, me stessa, il Re regnante mio Figlio e la nostra Famiglia tutta, e Iddio la esaudirà.

Con la massima stima e con vera profonda venerazione, mi dico

Di Vostra Eminenza Rev.ma ...

... varcare le soglie del grande ... usa far coda. Era corsa la dicerìa ... po qualche ora, la Cassa Nazionale ... bbe sospeso i rimborsi; e quella ... ritardatari si era sentita invadere ... ore di perdere per sempre il proprio ... aro: tutti perciò avevano cominciato ... protestare e ad urtarsi per farsi largo: ... tutti avevano dato di cozzo contro delle dighe umane infrangibili. Allora era ... coppiato il tumulto, e lo spettacolo era ... diventato così sensazionale, che al di qua ... dei cordoni formati dagli agenti di polizia, s'era ammassata una moltitudine di curiosi la quale dava al quadro un aspetto ancora più grandioso.

Coloro che in mezzo a quel mare di teste continuamente in moto, aspettavano pazientemente di potere entrare nell'ufficio dei ... persi, e quelli che si assiepavano attorno, e che rimanevano travolti in brevi ... tale, erano gente dalla apparenza modesta: donne senza cappello, uomini dall'aspetto umile: individui che, veduti in altro luogo ed in altro momento, ... avrebbero fatto supporre mai di aver del denaro disparte.

Chi erano?

Erano gli atomi di un nucleo della grande famiglia degli infaticabili, degli economi, degli ignoti che vivono per anni ... di privazioni, degli industriosi, e dei ... vili.

A Parigi, quasi nessuno bada a questa ... terminata famiglie, e pure è assai più interessante, forse assai più degna di sto... ... che popolo!

PREGHIERA. — O Signore, Egli non fece che del bene in questo mondo, non ebbe rancore verso alcuno, perdonò sempre a chi gli fece del male, sacrificò tutta la vita al dovere ed al bene della Patria e fino all'ultimo respiro si studiò di adempiere la missione che Voi, o Signore, gli avevate affidato in questo mondo.

Per quel Suo sangue vermiglio che scorgò da tre ferite, per la morte crudele che coronò tutta una vita di bontà e di giustizia, o Signore pietoso e giusto, ricevetelo nelle Vostre braccia e dateGli il premio eterno delle sue sue virtù.

Stabat Mater, De profundis.

Geremia, vescovo.

Cremona, 3 agosto 1900.

Questa preghiera, benchè non approvata dalla Chiesa, perchè non conforme alla liturgia, scese al cuore del popolo. Uomini donne e fanciulli, pur compitando alla meglio quelle parole, con gli occhi inumiditi, si unirono in comunione di spirito al dolore della buona Augusta Signora ed invocare...

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

CRONACA DI ROMA

Azienda elettrica municipale

La rinuncia del col. Morris

Il colonnello Morris, capo del servizio militare di aviazione ha, in forma cortese ma recisa, declinata la nomina a presidente della Azienda Elettrica municipale, cui lo aveva chiamato unanime il Consiglio comunale, su proposta della Commissione delle Commissioni.

Se le nostre informazioni sono esatte, nessuno aveva sentito prima il dovere elementare di interpellare il colonnello Morris — il quale, per ragioni di delicatezza, e data la sua posizione di militare in attività di servizio, non poteva nè intendeva accettare un così delicato ufficio — e noi non possiamo nascondere che anche in questo, la Commissione delle Commissioni ha agito con una non lodevole leggerezza.

Era facilmente intuibile la rinunzia di un ufficiale superiore occupatissimo e che ha gravi responsabilità di servizio: ma, comunque, non ci pare cosa saggia procedere a scelta di candidati ad un ufficio, senza prima essersi assicurati che il prescelto avrebbe accettata la nomina.

Certo questa scelta, pel valore dell'uomo, ha incontrata la unanime simpatia del Consiglio; ed è naturale che i consiglieri votassero compatti, convinti che la Commissione delle Commissioni avesse provveduto come era da aspettarsi.

E noi facciamo voti che — mercè l'alto senno dell'illustre sindaco Don Prospero Colonna — in avvenire, se una Commissione delle Commissioni dovrà esistere, abbia ad essere più prudente.

Cinema, Gelati, Canzoni napolitane al Teatro Cines

Il Teatro Cines a prezzi assolutamente popolarissimi offre ai cittadini: un programma assolutamente inedito di cinematografie interessantissime composte di un interessantissimo cinedramma moderno dal titolo: *Il piccolo contorsionista; Pozzuoli* (dal vero); *Bachicoltura* (dal vero).

Un'audizione di caratteristiche canzoni napolitane eseguite da valentissimi artisti come *Marcellina* (stella napolitana), *Mario Mari e Aldo Aurino*, finissimi dicitori di vecchie melodie partenopee.

Un servizio di gelateria palermitana assolutamente unico in Roma a prezzi assolutamente di concorrenza (cent. 40 qualsiasi spumone di proporzioni elefantiache).

Un locale assolutamente fresco ed elegante dove si trova un personale educato e dove vige un servizio di ascensore gratuito. Concludendo il teatro *Cines* è uno dei più belli e completi locali di riunione piacevole che vanti la Capitale.

La stagione estiva a Telese

Nel colmo dell'estate nulla di più indicato, per chi non può concedersi una lunga villeggiatura, di una breve gita a Telese (provincia di Benevento).

Quivi l'uomo d'affari che abbandona momentaneamente la sua residenza potrà trovare nell'aria fresca e saluberrima quel refrigerio che è a tutti necessario per ritemprarsi dopo le lunghe giornate di lavoro alle temperatura snervante dell'agosto.

E se anche gode buona salute potrà sempre fare piacevolmente uso, sia per bibile che per bagni, delle celebri acque di Telese le cui qualità solfuree carboniche sono utili non solo come cura pel decorso delle varie malattie, ma anche sono utili a chi pur essendo sano se ne serva previdentemente come tonico generale per l'organismo.

Inoltre Telese è uno splendido ritrovo di scelta e numerosa società che entusiasta delle attrattive naturali dei luoghi, dell'incanto dei circostanti paesaggi, della salubrità dei boschi ossigenati, viene ogni anno a passarvi l'estate, e costituisce nel *Grand Hôtel* di Telese un centro di vita mondana che rende ancora più simpatica la permanenza a chi vi dimora, sia pure per pochi giorni.

Delle virtù delle acque di Telese non è il caso d'indugiarsi a parlarne qui, tanto esse sono note ormai al pubblico.

Ci limitiamo a riprodurre senza commenti il seguente certificato firmato da competente personalità scientifica:

« L'acqua di Telese è un vero tesoro largito dalla Provvidenza alle nostre provincie.

« Essa è un potente rimedio per le affezioni più comuni fra noi, la nevrastenia, cioè, e l'artritismo. E per mio conto fo voti che sia meglio conosciuta, acciò divengano più estesi ed intensi i suoi benefici.

Prof. Enrico De Renzi ».

I funerali del generale Moni

Domattina, 4, alle ore 8, saranno resi gli onori funebri alla salma del generale Moni, morto in via Piemonte n. 40.

Tutte le truppe disponibili del presidio saranno sotto le armi. Gli ufficiali in congedo sono invitati ad intervenire ai detti funerali in grande uniforme.

PICCOLA CRONACA

La Giunta comunale di Roma convocata straordinariamente

Il pro-sindaco comm. Adolfo Apolloni ha convocato d'urgenza la Giunta comunale, per esaminare i provvedimenti da prendere in relazione alle esigenze cittadine determinate dalla situazione del momento.

Un complice dell'assassino di Del Mastro arrestato a Marino.

Abbiamo da Marino:

I nostri solerti carabinieri Jorio, Bianchini, Scopigno e Cavicchioni avendo saputo che nella località Mole Caione, distante più di cinque chilometri da Marino, si trovava il latitante Basilio Lucarelli colpito da mandato di cattura per complicità nell'omicidio di Del Mastro Vincenzo, si sono subito recati lì; e dopo una faticosissima ricerca di circa tre ore, l'hanno scovato dietro un pagliaio. Il latitante è stato subito ammanettato e condotto nelle carceri mandamentali a disposizione dell'autorità giudiziaria.

NOTIZIE UTILI

A Napoli

Per coloro che vanno a Napoli a fare bagni l'*Hôtel Continental* in via Caracciolo è il più indicato per la sua posizione e i prezzi modici.

Le chiamate alle armi

Le preoccupanti vicende politiche europee di questi giorni, mettono in allarme i giovani soggetti alla leva.

Fortunati saranno quei soldati che si renderanno benemeriti della Patria, servendola sia con le armi che dedicandosi agli importantissimi servizii dei trasporti rapidi.

Munendosi della licenza di *Chauffeur*, essi troveranno nel servizio militare minori disagi e maggiori guadagni.

La scuola *Chauffeurs* Ferrari di Milano (Corso Buenos Ayres 65 « Garage Venezia » uniformandosi a tali necessità, ha istituito a vantaggio di questi giovani « Corsi rapidissimi speciali » per automobilisti, garentendo la patente di *Chauffeur* in pochi giorni, per sole L. 80. Chiedere programmi.

A Pisa

Appena usciti dalla Stazione, a destra, vi è un ottimo *Hôtel* che offre tutto il *comfort* moderno a prezzi veramente modici. Esso è il *Grand Hôtel Minerva*, raccomandabile sotto ogni aspetto.

UN LIBRO SULL'AUSTRIA

Italia d'oltre confine

Qualche anno fa, scrivendo per un giornale italiano d'oltre confine intorno alla spedizione dei Mille, mi venne fatto d'esprimermi così: « la storia del nostro Risorgimento ». Il giorno seguente il giornale uscì con la frase: « la storia del *sequestrato* Risorgimento ». Il procuratore di Stato aveva sequestrato l'aggettivo, lasciando intatto il sostantivo: si poteva parlare di Risorgimento, senza vantarlo però come patrimonio comune di tutti gli italiani... Ma l'inconsapevole ironia del sequestro fu notata, e mi fu detto che detengo ancora il *record* della brevità dei sequestri: si sono sequestrati libri, giornali, articoli interi, periodi, frasi, ma un solo aggettivo — fino allora — no...

Ciò non toglie che la storia del « sequestrato » Risorgimento sia stata scritta e si scrive ripetutamente anche oggi da italiani d'oltre confine. E' di un trentino, di Livio Marchetti, la superba opera recente in due volumi sul *Trentino nel Risorgimento* (Milano, Albrighi Segati, 1913) di ricchissima documentazione e di nobilissima prosa sobria; dev'essere di un triestino anonimo la recentissima opera *Trieste, il Trentino, l'Istria e la Dalmazia nella storia del Risorgimento italiano* (Milano, Casa ed. « Risorgimento », 1914, con prefazione dell'on. S. Barzilai) che ha uno scopo popolare di divulgazione, ma che è scritta con equilibrio di compilazione e con fervore di stile.

Più della storia di ieri, che sta quasi ad attestare la nobiltà antica dei fratelli d'oltre confine ed il loro diritto araldico nella nuova genealogia della patria, valgono tuttavia i saggi sulle condizioni contemporanee degli italiani d'Austria: più della storia di ieri — nobilissima ma comune a tutte le altre regioni d'Italia — la storia di oggi, unica nel suo doloroso svolgimento e grave di significato e di conseguenze per tutta la nazione.

E anche questa storia nuova si scrive oggi assai più che per il passato. Buon segno. Segno di maggiore studio dei problemi nazionali e di più coraggiosa indagine politica, senza quei ritegni che fino ad ieri erano creduti d'obbligo. Qualche anno fa si era già tentato qualche opuscolo su problemi particolari — come quello appassionante dell'Università italiana a Trieste — e non era mancato qualche libello, come quello (chi lo crederebbe?) del professore Benito Mussolini sul *Trentino visto da un socialista*: poichè il pontefice massimo della rivoluzione italiana fu espulso dal Trentino nel 1909, se non erro, e fu covato in seno al « Popolo », un giornale socialista di Trento che ha avuto spesso franchi accenti nazionali... Il Mussolini se ne venne nel Regno con quella sua visione attraverso le lenti affumicate (il socialismo) ed oggi riderebbe a sentir parlare di quelle sue reminiscenze di studi... quasi borghesi.

Ma fra i libri d'oggi che volevo segnalare sono *Trieste* di Ruggero Fauro (Roma, Garzoni Provenzani, 1914) e *L'Italia d'oltre confine* di Virginio Gayda. Il primo è un volume ardente, scritto da un triestino, vivacemente pol[illegible]o contro il socialismo austriacante di Trieste, ma corredato di cifre, ma folto di richiami, ma solidissimo di argomenti. Libro di serena cultura, che si trasforma soltanto per la saldezza della documentazione in libro di amore vibrante. L'opera di penetrazione slava e di favoreggiamento governativo vi è studiata giorno per giorno con una fredda analisi dalla quale l'irredentismo senza ambagi dell'autore scaturisce come l'unica conseguenza che egli veda possibile. E il libro è significativo appunto perchè è scritto da un triestino; e da un triestino che non appartiene alla schiera dei vociferatori comuni ai demagoghi di ogni paese, ma a quella dei politici realistici che predicano prima di tutto le necessità militari: non apostrofi, quindi, nel bel libro del Fauro, nè recriminazioni, ma un'esposizione serrata di fatti con uno stile nobilissimo che direi rifatto sull'Oriani e sul Corradini, se non sapessi che Trieste ha maestri di stile suoi, come il Pittèri e come Silvio Benco che alla sua città ha dedicato un volume visivo (vorrebbe essere una semplice guida) con una posa scultoria insieme e pittorica, quale io non ho trovato nelle descrizioni di paesaggio mai.

Il libro di Virginio Gayda (1) invece ha un'altra origine, ma conduce pressochè alle medesime conclusioni. E' la seconda parte di uno studio diligentissimo che il Gayda ha dedicato all'impero di Austria: questo secondo volume, di cinquecento pagine, riguarda semplicemente le provincie di Trieste, del Friuli, dell'Istria, della Dalmazia e del Trentino. Il Gayda non è irredento, è un giovane scrittore piemontese che ha studiato le condizioni dei suoi fratelli con la freddezza serena del clinico: ne ha esposte le malattie, ne ha fatto la diagnosi, ha espresso la possibilità dei rimedii. E alla fine di ogni esame - voglio dire di ogni capitolo - l'amore caldo del medico per la creatura umana straziata è balzato fuori con accenti di convincimento di pietà e di speranza insieme così forti che il lettore non può non rimanerne colpito.

Quando un clinico giudica con tanta imparzialità e non sa trattenere poi l'espressione del suo pensiero, occorre pur dire che l'operazione chirurgica non è soltanto il sogno o il desiderio del malato e occorre rigettar la colpa della cancrena sul gran corpo onde dilaga.

Ma io non voglio sostituirmi al Gayda nè mutare il tono ch'egli serba, per non diminuire appunto la forza della sua persuasione, che è persuasione istintiva di fatti, senza preconcetti. Egli ha rotto un primo divieto: quello che degli italiani d'Austria non ci si debba occupare, divieto di tutti e di nessuno che si è sempre seguito in Italia, mentre in Austria si giudica tuttora di loro con la mentalità stereotipata dei clichè.

Il problema degli italiani d'Austria è duplice: è adriatico, ed è trentino. Quello adriatico è più grave non soltanto perchè riguarda popolazioni più numerose e più minacciate, ma perchè coinvolge tutta la nostra situazione politica su quel mare. L'Albania, in ogni ora, insegna.

E il Gayda incomincia così — sistematicamente — a studiare in una trentina di capitoli tutti gli aspetti della questione: dal punto di vista etnico, politico, militare: nella sua formazione storica, nella sua attualità politica, nella sua conseguenza nazionale; come offesa nemica e come difesa italiana. Nulla sfugge a questo notomizzatore di sintomi, a questo catalogatore implacabile di fatti, a questo calcolatore di cifre.

L'assalto slavo a Trieste si inizia sistematico dopo il '66 con le invasioni operaie: continua oggi a bandiere spiegate. (Bandiere spiegate anche nel senso letterale: tricolori russe). Gli slavi hanno nelle loro sale, i loro ammonimenti: « Si prega di non sputare per terra e di non parlare italiano ». La burocrazia ha aiutato questa invasione, slavizzandosi per gradi anche nei tribunali. La scuola ha completato l'opera: il governo nulla fa per le scuole italiane, che osteggia; tutto concede alle scuole tedesche che istituisce; e a quelle numerosissime slave che favorisce e sussidia. E allora la difesa italiana si riduce all'incomparabile opera de' suoi municipii e della *Lega nazionale*. Il comune di Trieste ha un gigantesco bilancio scolastico, che è la sua nobiltà e il suo orgoglio: la popolazione comprende il valore di questi sacrifici e da sè stessa si esalta. « Nella scuola italiana di Servola, un sobborgo di Trieste, compare tutte le mattine una bimba italiana di sei anni, Celestina Rosa, con tre piccoli fratelli: viene da un villaggio sloveno, dove non c'è scuola italiana da Bagnoli: cammina faticosamente quattro ore, ogni giorno, per venire e tornare: un fratello s'è ammalato l'inverno scorso di polmonite, nel vento gelido della costa: ma il piccolo drappello superstite è rimasto fedele alla sua scuola, non l'ha disertata mai ».

Accanto ai sacrifici italiani, le angherie: qui la documentazione del Gayda continua pagine e pagine senza parentesi. I lunghi arresti arbitrarii, gli oltraggi della polizia non hanno numero. Gli sfratti di regnicoli salgono a 50 per settimana: l'80 per cento da Trieste. Sono dati, non smentiti, letti dall'on. Pitacco alla Camera di Vienna. Bisogna dire che dietro quest'opera ufficiale esiste la formidabile catapulta slava. Lo scrittore italiano la segue in tutta la sua rumorosa messa in scena: nel formarsi di un *Narodni Dom*, la casa nazionale, con tutte le sue clientele di avvocati, di commercianti, le sue dipendenze di banche, di alberghi, di società, di giornali. Analizza il tesoro di guerra che agli slavi viene da tutto il loro immenso territorio orientale, descrive infine la loro azione implacabile come una antica gesta barbarica. E accadono fenomeni incredibili, quando la religione si mescola alla propaganda: la Chiesa slava diviene una arma di guerra. Non si dà passaggio a un morto che ha creduto in Dio, ma lo ha pregato in italiano. « In Istria, nel comune di Topolovaz, il parroco, don Knavs, non vuol seppellire una bimba italiana, che rimane due giorni e due notti nella sua casa dimenticata. Un prete di Sterna, don Nedved, rifiuta il viatico ad un falegname di Oubertou, solo perchè è un suddito italiano... A Neresine, nelle isole, si lascia morire un neonato italiano senza battesimo ».

Si passa così, lentamente, ad esaminare l'opera di dissolvimento in Istria: qui gli italiani sono ridotti alla costa; il porto militare di Pola, tiene tutta la regione come sotto un'unghia leonina; le società slave di propaganda — con quella dei Santi Cirillo e Metodio in testa — hanno un campo d'azione anche più libero: scuole, scuole, scuole. Ma il nemico non si sopraffà soltanto con le scuole, si combatte qui con altri mezzi primitivi: nel tempo delle contese elettorali si tagliano le viti degli italiani. E' un flagello devastatore, e bisogna resistere.

Nel Friuli, il territorio di Gorizia, la situazione è analoga. Nella Dalmazia è disperata; gli italiani che vi si battono non sono ventimila: la nostra nazione — dice il Gayda — vi è stata già « massacrata ». Sei mandati alla Dieta dalmata, il municipio di Zara e neppure un deputato al Parlamento: ecco le voci italiane della Dalmazia. Le voci legali; poichè vi è poi tutta una superstite italianità spirituale, che sovrasta ancora sulla onda slava. « A Ragusa il popolo usa, nel dialetto, parole slave per le espressioni comuni e parole italiane per i concetti migliori e più spirituali ». Dove non è più il dominio italiano, vi è — sempre rinnovantesi — l'influenza italiana, la quale s'incontra nell'estrema Dalmazia con l'influenza slava: questa ha avuto dall'ultima guerra un irradiamento immenso, tale che anche il governo imperiale deve preoccuparsene piuttosto di favorirla ai nostri danni. « I marinai croati, imbarcati sulla marina da guerra austriaca che veglia al blocco di Antivari, accendono per festa, in una suprema ironia, cento fiamme rosse di bengala sulla nave ammiraglia, la notte della caduta di Scutari. Sui cannoni dell'arsenale di Pola si trova scritto in croato da ignote mani: *Doli Austrija*! (abbasso!) ».

Con questi episodii la documentazione di Virginio Gayda sulla situazione degli italiani e degli slavi nell'Adriatico si chiude. E' naturale quindi che nelle pagine successive egli si affacci la soluzione del problema. La nostra lotta ormai è contro l'invasione slava; la lotta dei nostri fratelli d'oltre confine è una lotta d'avanguardia. L'impero stesso dovrebbe comprendere come alla marea slava si resiste soltanto con una forza avversa. Si deve trovare un punto di equilibrio stabile fra gli italiani e gli slavi: gli italiani non hanno mai pensato ad usurpazioni nazionali; perchè non garantirli da violazioni con una unione territoriale, che dia alle quattro provincie un'autonomia amministrativa e le costituisca in federazione entro l'Impero? « Per il popolo italiano questa unione territoriale sulle coste adriatiche può significare una definitiva pacificazione dentro i confini dell'Impero ». Ma l'autore stesso riconosce che questo programma ragionevole è, in Austria, utopistico: è uno *Schlagworth*, una parola-emblema come dicono i tedeschi. E nella impossibilità dell'attuazione materiale della federazione, occorre dar vigore a una sempre più salda unione spirituale: a questa soprattutto gli italiani del Regno potrebbero e dovrebbero dare l'opera e gli animi.

Più breve è l'analisi del Gayda per quanto riguarda la situazione nel Trentino. Anche qui il governo favorisce una razza ostile alla nostra. Qui si tenta l'assalto pangermanista. Ma le condizioni etniche sono talmente chiare, vale a dire la massa italiana così compatta che la difesa è più semplice: 373 mila italiani contro 12 mila tedeschi. Anche in questi capitoli la documentazione dell'autore è eccellente. La crisi economica che ha travagliato il Trentino, l'invadenza del governo militare che esercita una seconda polizia con i soliti arresti arbitrari i quali durano lunghi mesi e ostacola imprese industriali ed esportazioni di acque; i pericoli della propaganda pangermanista sopra tutto sull'emigrazione contadina che va all'estero (estero tedesco) sono ben tratteggiati.

In un volume della mole di quello del Gayda, scritto da un osservatore attento ma che ha vissuto pochi mesi nelle regioni contrastate, le inesattezze potrebbero essere numerose: non ne ho trovate forse due. Certamente qualcuno potrà esprimere il desiderio che in una successiva edizione (e l'editore farà bene a raccomandare una maggior correzione di stampe) si parla anche del circolo italiano di Fiume sotto l'Ungheria, si aggiunga al superbo volume — poichè ormai deve rimaner fondamentale per la storia degli italiani d'oltre confine — una vasta bibliografia; e si svolga con qualche maggiore ampiezza lo studio sull'opera dei partiti (l'opera dei clericali nel Trentino ha un *excès d'honneur*, e l'opera dei socialisti a Trieste non è a sufficienza stigmatizzata) sopra tutto in rapporto alle campagne combattute per l'università a Trieste e per l'autonomia del Trentino. La visione del Gayda è [illegible] e la prepara ».

Leggete la pagina che descrive gli italiani di Trieste che ogni domenica passano il mare per andare in piazza San Marco a guardare i leoni e le bandiere, e direte che Virginio Gayda è poeta. Ma quando vi troverete, la prossima volta, in piazza San Marco, sentirete il bisogno di passare il mare a vostra volta e di ricambiare a Trieste il suo tributo di affetto perenne.

E i poeti che sanno inspirare non ad un solo individuo questi atti sono i politici di domani che sanno leggere senza esitazione nella storia.

GUALTIERO CASTELLINI.

(1) Virginio Gayda — *L' Italia d'oltre confine* (*Le provincie italiane d'Austria*) — Torino, Bocca, 1914.

Gli eserciti che combattono



ARTIGLIERIA RUSSA IN ASSETTO DI GUERRA

"La resurrezione di Lazzaro ,, ad Arezzo

AREZZO, 3, ore 9.55.

Ieri ha avuto luogo nella chiesa di San Francesco una grande esecuzione della *Risurrezione di Lazzaro* di don Lorenzo Perosi. E' stato un vero avvenimento artistico.

Assisteva all'audizione della musica perosiana un pubblico assai numeroso che applaudì i brani salienti del lavoro col più schietto entusiasmo.

Il maestro Bernardino Molinari ha diretto la massa corale, forte di ben centocinquanta voci e quella orchestrale, anch'essa agguerrita e folta, conquistando una piena e significativa vittoria. Il Molinari si è mostrato interprete profondo e sapiente della forte partitura e ne ha sottolineato egregiamente i vaghi dettagli melodici e contrappuntistici. A lui sono state rivolte continue vivissime dimostrazioni di plauso.

Ottimi sono apparsi gli interpreti signorina Ridolfi, soprano, tenore Schiavazzi e baritono Nicoletti. Accanto al coro, ben disciplinato dal Molinari, il suo successo è stato particolarmente clamoroso nel brano Benedicamus, che è risultato di grandioso effetto.

A rendere più suggestiva l'esecuzione, veramente egregia, del bellissimo oratorio del Perosi, ha contribuito la scelta del luogo. Basti dire che il vasto palco costruito espressamente per l'occasione, si trovava ad avere per fondo l'affresco *L'esaltazione della S. Croce*, di Pier della Francesca. Si può dire quindi che tutti coloro — circa tremila persone — che ieri erano nella celeberrima chiesa di S. Francesco abbiano vissuto un sogno d'arte meraviglioso, ascoltando una musica piena di fascino mistico, in un tempio illuminato dal genio di uno dei più puri artisti del nostro rinascimento italico.

La Mostra d'arte a Montecatini inaugurata dall'on. Rosadi

MONTECATINI, 2.

Il sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica on. Rosadi, è qui giunto per inaugurare la Mostra d'Arte organizzata e diretta da Aldo Chierici, ed è stato accolto al suono della Marcia Reale.

L'on. Rosadi ha visitato i locali della Mostra ammirando le grandi statue, accompagnato da tutti i senatori e deputati che qui si trovano.

Il prof. Romiti gli ha rivolto il saluto a nome della Società delle Terme.

L'on. Rosadi ha ringraziato improvvisando un elevato discorso che è stato applauditissimo.

Stasera ha avuto luogo un banchetto al quale hanno preso parte i senatori principe Colonna, Sindaco di Roma, Sinibaldi e Francica Nava, i deputati Guido Baccelli, Tedesco, Amici, Auuglia, Guglielmi, Valenzani, Cassuto, Cascinni, Lo Presti, Bignami, Longinotti, Cocco-Ortu, Dugoni, Papadopoli, Negrotto, Faustini e Toscanelli, il maestro Leoncavallo, le autorità cittadine. Allo *champagne* hanno parlato il Sindaco Simoncini e il prof. Romiti, ai quali ha risposto l'on. Rosadi con applaudito discorso.

Ha seguito una serata di gala al Kursaal.

Per l'arte nazionale in Inghilterra

Il fatto che numerose opere d'arte prendono il volo ogni anno anche dall'Inghilterra, induce un collaboratore del *Daily Telegraph* ad esporre e a discutere i mezzi necessari per proteggere seriamente i tesori artistici della nazione secondo i criteri meglio accetti all'opinione pubblica inglese su tale questione. Anche le dotazioni delle grandi gallerie, come la National Gallery, sembrano addirittura insufficienti a provvedere alle necessità più ovvie. E' quindi naturale che ora si cerchi in Inghilterra di porre in qualche modo riparo a questo triste stato di cose, e un membro appunto della National Gallery ha dichiarato in questi giorni giorni che si sta formando un Comitato parlamentare per le Belle Arti. Il Comitato ha già avuto l'appoggio di membri autorevoli delle due Camere inglesi, ed esso si propone non soltanto di cercare di ottenere una dotazione maggiore per la National Gallery, ma anche di interessarsi di tutto quanto può riguardare le belle arti inglesi. Gli scopi del nuovo Comitato, il quale avrà forse ben presto una grande importanza nel campo artistico e culturale dell'Inghilterra e costituisce di già un gruppo parlamentare storico, sono precisamente espressi in queste parole del programma ufficiale: « Si propone di formare un Comitato parlamentare, cui appartengano membri delle due Camere interessati in materie artistiche. Gli obbietti che un tal Comitato avrà dinanzi saranno e d'indole generale e d'indole speciale. Per quel che riguarda gli argomenti generali, esso cercherà di accrescere le collezioni nazionali e di assicurare alle gallerie ed ai musei inglesi le maggiori possibilità di acquistare quadri ed altri tesori artistici e con questo scopo si proporrà un sostanziale aumento della dotazione alla National Gallery per l'acquisto di quadri, la dotazione attuale non superando le cinquemila sterline all'anno. Un altro problema che sarà preso in considerazione sarà il proposto Ministero delle Belle Arti e la consigliabilità o no di imporre l'attuazione del progetto. In quanto alle questioni d'indole particolare, il Comitato cercherà di occuparsi specialmente di cose amministrative, perchè questioni amministrative insorgono sempre nei rapporti fra il Governo e gli Enti artistici. Per esempio, l'amministrazione del South Kensington Museum e della Scuola d'arte, che è sottoposta al Ministero della pubblica istruzione, è stata recentemente oggetto di un'inchiesta da parte del Comitato speciale. Anche il Ministero dei lavori pubblici e l'amministrazione della Contea di Londra ed altri uffici governativi e pubblici si trovano spesso a decidere questioni di grande importanza artistica, sia per quello che riguarda costruzione di edifizi pubblici e di monumenti, sia anche, più modestamente, per quanto riguarda decorazione di giardini, manutenzione di strade, ecc. E' spesso quindi desiderabile e necessario che un Comitato come quello or ora proposto possa dirigere la pubblica attenzione verso quelle soluzioni che sono veramente di interesse artistico e pubblico. » Il nuovo Comitato parlamentare per le Belle Arti si propone quindi di diventare il cervello artistico dell'Inghilterra e in fondo di venire a rendere necessario, quasi automaticamente, il discusso Ministero delle Belle Arti.

Due socialisti contro la "Tribuna,,

Gli avvocati Giulio Volpi e Natalino Patriarca ritenendosi diffamati ed ingiu-

Proc. Pen., quando dagli atti del procedimento risulti notizia precisa del luogo dove dimora all'estero un imputato di delitto, il P. M. gli trasmette, mediante lettera raccomandata, avviso del procedimento iniziato a suo carico. L'on. Astengo, dalla relata dell'ufficiale giudiziario, risultava trovarsi a Costantinopoli e doveva perciò essere citato nei modi indicati dall'art. 113.

Ma la citazione è nulla perchè non è stata notificata — secondo il disposto dell'art. 139 Cod. Proc. Civ. — nella casa della Società di Commercio — nel nostro caso la Società Editrice della « Tribuna » — ma sibbene al domicilio personale dell'on. Astengo. Per lo spirito dunque della legge e per la sua chiara parola, è necessario che il Tribunale dichiari nulla la citazione del responsabile civile. Se questo non facesse il Tribunale dovrebbe ad ogni modo rinviare il procedimento a nuovo ruolo.

L'avv. *Edmondo Sacerdoti* nell'interesse dei querelanti si oppone al rinvio.

Il P. M. avv. *Zanchello* però ritiene che sia stata illegalmente notificata la citazione all'on. Astengo come ha sostenuto lo avv. Di Benedetto. Circa poi l'impedimento del dottor Malagodi ad intervenire in giudizio, conviene che sia dichiarato impedimento grave e tale da non consentire il giudizio in contumacia tenuto presente la gravità dell'attuale situazione politica internazionale di fronte all'alto ufficio che il dottor Malagodi riveste di direttore di uno dei più autorevoli giornali d'Italia.

Conclude quindi che la causa sia rinviata a nuovo ruolo a spese dei querelanti per la irregolarità della citazione notificata all'on. Astengo.

Il Tribunale accoglie completamente le conclusioni svolte dall'avv. Di Benedetto ed alle quali si è associato il P. M. e rinvia la causa a nuovo ruolo.

Riduce in fin di vita a colpi di falce il violatore di sua figlia.

NAPOLI, 2.

Un terribile dramma ha vivamente impressionato la popolazione di Calitri. Abitava colà in una modesta casetta campestre il colono Michele Fastigi, di anni 42, assieme a sua moglie e a tre suoi figli, dei quali la più piccola si chiama Angelina, una graziosissima fanciulla tredicenne.

Il Fastigi ieri fracassava con un colpo di falce il cranio a tal Gaetano De Nicola, cui imputa di avergli violata una figliuola.

Il Fastigi dice che il Gaetano De Nicola, sebbene già sessantenne, invaghitosi dell'Angelina, tentò ogni mezzo per farla sua e alla fine vi riuscì usando la più brutale violenza. Infatti, un giorno, mentre i due fratelli della fanciulla si erano recati lontano da Calitri per disbrigare alcune faccende e i genitori lavoravano i campi si presentava in casa dell'Angelina il De Nicola. Il quale, tentando abbozzare un sorriso, pregò la ragazza di volerlo accompagnare fino ad un vicino pagliaio, ove doveva raccogliere del grano. Non potendo immaginare l'orribile trama che le si tendeva ella accettò. S'incamminarono attraverso un deserto viottolo campestre, ma ad un tratto, brutalmente l'Angelina si sentì afferrare per le braccia, e poi sollevare. Tentò urlare al soccorso, ma le sue grida disperate le furono impedite dal vecchio che, tappandole la bocca, la minacciò di morte. E trascinò seco il corpo tremante della sua vittima, che, per la paura, perdette i sensi. Li riacquistò più tardi quando l'orribile infamia era stata consumata, quando il bruto si era già allontanato, abbandonandola discinta e svenuta!

Alcuni giorni dopo il De Nicola scomparve dal paese, ma prima di allontanarsi divulgò il triste fatto di cui egli era stato protagonista. La notizia, di bocca in bocca, giunse così fino all'orecchio del padre della fanciulla, il quale, riuscito ad avere dalla ragazza la confessione della violenza subita decise di vendicare l'onore della figlia. Infatti ieri, sparsasi la notizia della ricomparsa in paese del De Nicola, il Fastigi si mise alla sua ricerca: scovarlo in un'osteria e fracassargli il cranio con un colpo di falce fu per il Fastigi l'affare di un minuto. Il vecchio stramazzò al suolo rantolando. Il Fastigi lentamente lasciò cadere la falce, poi, rivolgendosi ad alcuni contadini che accorrevano atterriti: *Mo nun parlarrà cchiù!* E si andò a costituire ai carabinieri.

Il De Nicola fu trasportato a Napoli e ricoverato in fin di vita all'ospedale dei Pellegrini.

Due signorine che annegano in un torrente

VARALLO, 3.

Nelle vicinanze del paese di Vocca si trovano alcuni fili metallici che costituiscono una filovia attraverso la valle dove scorre il torrente Sesia. La signorina Antonini, figlia del pro-sindaco di Vocca, ed una sua amica, la signorina Martini, si aggrapparono ai fili della filovia per essere fotografate in quella posizione. Le due ragazze però a un dato punto perdettero l'equilibrio e caddero nel torrente. Non sapendo nuotare furono travolte dalla corrente e annegarono miseramente.

La "Dandolo ,, a Durazzo

BRINDISI, 3.

E' giunta stamane da Rodi la nave *Dandolo* per rifornirsi di carbone. Ripartirà stasera per Durazzo.

Curiosità parigine

PARIGI, agosto.

I parigini hanno assistito nelle scorse mattine a degli spettacoli stranamente drammatici: hanno veduto cioè con quanta ansietà, con quanta inquietudine, con quanto furore la gente si sia recata a ritirare il danaro depositato nelle Banche.

Una sera, un ometto che mi vende i giornali mi disse: — « Andate a constatare coi vostri occhi fino a qual punto le notizie intorno alla guerra hanno allarmato Parigi. Recatevi alla Cassa Nazionale di Risparmio: vedrete delle scene impressionanti. »

L'ufficio che rimborsa i depositi dei libretti di risparmio si trova sulla riva sinistra: è un locale vastissimo contenuto in un edifizio immenso.

Tutt'intorno a quel palazzo, quando l'indomani mattina arrivai là, si pigiavano in lunghissime file centinaia di persone; ma, accanto a quelle masse immobili, si affollavano, si agitavano, ondeggiavano migliaia di individui che avrebbero voluto varcare le soglie del grande fabbricato senza far coda. Era corsa la diceria che dopo qualche ora, la Cassa Nazionale avrebbe sospeso i rimborsi; e quella turba di ritardatari si era sentita invadere dal timore di perdere per sempre il proprio denaro: tutti perciò avevano cominciato a protestare e ad urtarsi per farsi largo; ma tutti avevano dato di cozzo contro delle dighe umane infrangibili. Allora era scoppiato il tumulto, e lo spettacolo era diventato così sensazionale, che al di qua dei cordoni formati dagli agenti di polizia, s'era ammassata una moltitudine di curiosi la quale dava al quadro un aspetto ancora più grandioso.

Coloro che in mezzo a quel mare di teste continuamente in moto, aspettavano pacificamente di potere entrare nell'ufficio dei rimborsi, e quelli che si assiepavano attorno, e che rimanevano travolti in brevi mischie, erano gente dalla apparenza modesta: donne senza cappello, uomini dall'aspetto umile: individui che, veduti in altro luogo ed in altro momento, non avrebbero fatto supporre mai di aver del denaro in disparte.

Chi erano?

Erano gli atomi di un nucleo della grande famiglia degli infaticabili, degli economi, degli ignoti che vivono per anni ed anni di privazioni, degli industriosi, e dei servili.

A Parigi, quasi nessuno bada a questa sterminata famiglia, e pure è assai più interessante, forse assai più degna di studio dell'altra che scialaqua, che popola i luoghi eleganti e che tutti conoscono. Quelle donne senza cappello potevano essere portinaie, bottegaie, serve, portatrici di pane, lavoranti, commesse; quegli uomini dall'aspetto umile erano forse piccoli commercianti, camerieri, cocchieri, venditori ambulanti, pulitori di pavimenti, intraprenditori di bassi lavori, inservienti.

In mezzo a quelle masse grigie si trovavano certamente tutti coloro che a Parigi stendono costantemente la mano a qualcuno per avere la mancia; tutti coloro che, coi dieci, coi venti, coi cinquanta centesimi che ricevono in dono venti volte al giorno e con le monete d'argento che i ricchi gettano loro nel berretto di notte, nei luoghi di divertimento, finiscono per possedere non il gruzzolo, ma il capitale, non la casetta, ma il palazzo. Ma dovevano anche

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

giorni. I musei, i concerti? Ma a Parigi si sente presto poveri; e in fondo, io non sono che una campagnuola; amo il silenzio, i boschi, i mattini vaporosi, gli amtramonti del sole. La natura m'ha sempre dato pace e conforto.

[illegible]ecto, vedrei Fred. Ma occorrerebbe sare Giulia e Laura; quanto a Raimondo, non è mai solo. M'aspetterebbero sottili [illegible]miti, sottili sofferenze: il senso delle visite inopportune subite con garbo, abbreviate pensatamente; non potrei resistere a vedere sui visi una espressione di [illegible]ia, nè ai complici silenzi che si serberebbero a tavola intorno a certi argomenti. Tutto me lo ripete: la mia vita e quella di mio figlio troppo divergono perchè possano riaccostarsi e fondersi senza urti e senza amarezze. E quanto alla riconoscenza di Giulia per aver salvato Raimondo, si essiccherà più rapidamente degli antichi rancori mascherati dal suo benevolo sorriso.

Come passan presto le settimane! Eppure son lente al desiderio di Carlo e Nicoletta! E' ammirabile questa impazienza della giovinezza! E io che vorrei fermare i giorni, i minuti! Nicoletta pare soffra ad appartenere così, fin d'ora, a Carlo. Qualche volta scappa, sicura di lasciarmi sola, e debbo dirle, come già mia madre a me:

— Va, mia cara... va, figlia mia.

E ella corre a trovare la sua felicità.

(Continua)

(*Proprietà letteraria*)

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'economia nazionale nel momento presente

Abbiamo già detto che nel grave momento che molti Stati di Europa attraversano, anche per la ripercussione della guerra sulla vita economica, l'Italia è in grado di affrontare la situazione, con serenità e senza pericolo.

Ad ogni modo, poichè qualche voce in senso contrario può sorgere, crediamo utile subito di chiarir la realtà delle cose, per evitare possibili allarmi nel pubblico, che è assurdo ed antipatriattico fomentare con notizie o con previsioni fallaci. In primo luogo, quanto alle nostre sussistenze, si ricordi che l'Italia è paese esportativo di prodotti agricoli ed alimentari dei quali, pei recenti provvedimenti governativi, è assolutamente vietata l'uscita dalla frontiera. Siamo invece importatori del solo grano, ma non in questo periodo dell'anno recente. Il raccolto del frumento non è stato molto abbondante e si può calcolare a circa cinquanta milioni di ettolitri. Ma, ammesso pure che la guerra si prolungasse per molti mesi e che il commercio per mare ne fosse totalmente paralizzato, in modo da escludere qualsiesi altra importazione di grano da paesi neutri, noi, col prodotto dell'annata e coi depositi e le scorte già esistenti, potremo arrivare al raccolto dell'anno venturo, senza ristretiezze.

Ogni altra voce in contrario è priva di fondamento ed il nostro paese, per effetto della guerra, non ha da temere la mancanza di viveri.

Anche le condizioni generali dell'economia italiana non possono destare preoccupazioni. Le nostre industrie, per effetto della crisi attraversata, hanno operato in sè stesse una severa selezione; il corso dei titoli ha sopportato così severe falcidie che non è supponibile un tracollo; i nostri istituti di credito hanno, in genere, organizzazioni e situazioni così serie da poter fronteggiare le evenienti possibili difficoltà. Nè è temibile una più intensa disoccupazione dal momento che, sospesa la navigazione dell'Oceano è assurdo parlare di forti ritorni di emigranti dall'America; mentre i rimpatri dall'Europa mal compenseranno i vuoti dei lavoranti chiamati sotto le armi, — ora che il bisogno di mano d'opera nell'agricoltura è specialmente sentito.

Per tutte queste ragioni il solo pericolo concreto consiste nella possibilità di un panico e di allarmi, sia pure ingiustificati, che, con le loro incaute influenze produrrebbero danni serii ed incalcolabili. Il paese nostro, che ha dato sempre prova della sua serenità, deve stare in guardia contro tale pericolo e non curare ogni voce in contrario diffusa per ignoranza, se non in malafede.

[illegible] »
Vince la IV Coppa Beni

Ha avuto luogo ieri la corsa ciclistica *Coppa Beni* indetta dalla « Sportiva Nazionale ».

Numerosa folla convenne tanto alla partenza che all'arrivo. Terminate le operazioni di partenza, lo « starter » Masci Luigi da il via a ben 26 corridori su 38 iscritti partono a forte andatura condotta da Sampaolo, Ilari, Pazienti, Veccia e altri.

Lungo il percorso si sono verificate numerose bucature essendo in diversi punti la strada cosparsa di chiodi gettati da mano maligna. L'arrivo è avvenuto con una bella lotta in volata tra ben otto corridori; Sampaolo, Antonini, Taglioni attaccano troppo presto; ed a 100 metri Ugolini e Veccia con fortissime *finish* escono fuori del gruppo ed una bella lotta si impegna tra i due per la prima piazza. Veccia agli ultimi 10 metri tenta uno sforzo finale, ma non riesce che ad arrivare secondo per una ruota. Ordine d'arrivo:

1. Ugolini Luigi, della Sportiva Macao, in ore 3.25; 2. a ruota, Veccia Cesare, della Nationale; 3. Quaranta Lorenzo, della Testaccio; 4. Giuliani. Poi in gruppo a pari merito Sampaolo e Antonini, del Club Po; 7. Taglioni e Angelini a pari merito; 9. Caprini, a poca distanza; seguono: 10. Marchioni Vittorio; 11. Scala Remo; 12. Delle Fratte; 13. R. Ginori; 14. Spena; 15. Mangianti; 16. Rugottini. Altri ritirati. La premiazione sarà fatta domenica prossima con un banchetto d'onore. La giuria era composta dei signori Masci Luigi, Bagnini, Froli Luigi, Greci Armando, Minguzzi Luigi, Rufini Orlando, Gasbarri Giuseppe.

A proposito di questa gara il sig. Dario Beni fa sapere che egli non ha autorizzato nessuno a mettere il suo nome a questa corsa e tiene che ciò si sappia a scanso di qualsiasi equivoco o malinteso con l'Unione velocipedistica.

NUOTO

La traversata di Roma

La Società Romana di Nuoto, nel ricordare che giovedì 6 agosto, alle 10,30, si chiuderanno le iscrizioni alla gara « Traversata di Roma, che avrà il suo svolgimento domenica 9 agosto, ore 10 e mezza precise, avverte le Società interessate a scanso di ogni equivoco, che la gara a tutt'oggi non ha avuto l'approvazione della F. I. R. N.

Il Ministero della marina ha iscritto ufficialmente una squadra di cinque marinai fra i quali ve ne sono due ben noti nel campo sportivo per concorrere alla disputa del Premio Reale. Si credeva che il Ministero

[...]elle indagini [...]lla signora Lucini

precisione al mento e gli recisero il collo sino alle vertebre cervicali. Colpi da robusto macellaio, dunque, si dice a Ozieri.

Posizione non chiara

Malgrado però tutte queste nuove vie la posizione personale della Giselda Milanesi non diventa chiara: e anzi alcuni nuovi indizi, se veri, la renderebbero anche più incerta.

I parenti del Pischedda la accusano apertamente e la ritengono colpevole: essi affermano a tutti che lungo le scale del suo appartamento si trovano gocce di sangue. Altri invece dicono di aver constatato che si trattava di orme di sangue spiegabili con la dichiarazione del capitano Lucini, il quale disse subito che quando egli e la signora entrarono nella camera del isPchedda, la mattina del delitto, si imbrattarono di sangue le scarpe.

Una circostanza nuova e di cui non si riesce ad apprezzare l'importanza, è quella a cui avrebbe accennato la deposizione di un bambino, resa ai carabinieri. Costui si dice che abbia visto la signora Lucini correre in bicicletta, in compagna verso le cinque e mezzo del mattino in cui fu ucciso il Pischedda. Resta a decidere se mentisca egli o la domestica che trovò la signora a letto verso quell'ora.

E passando alle novità sulla tresca adulterina a cui molti credono si apprende [illegible]

alla denunzia ricevuta, e che adotterà subito i colpevoli seri provvedimenti disciplinari.

Tivoli

MOVIMENTO DI PROFESSORI

Con l'ultimo bollettino ministeriale sul movimento dei professori delle Scuole medie e normali è stato disposto per la nostra scuola normale « Alfredo Baccelli » che a direttore venga assunto il prof. Visalli Vittorio proveniente da Catanzaro. Verranno a Tivoli anche Campana Lorenzo da Bergamo, professore di italiano; Rossini Vincenzo per il canto da Parma; Lintas Antonio per la pedagogia da Caserta.

Si dice anche — ora a noi non risulta — che il prof. Severi — preside del nostro Liceo-convitto « Amedeo di Savoia » — sia stato trasferito all'istituto « Dante » di Firenze.

INCENDIO

Dal suono del campanone municipale i pompieri sono stati chiamati a spegnere un incendio sviluppatosi improvvisamente in una cartoleria della cittadella. Dopo un breve lavoro di spegnimento il fuoco è stato domato. Danni non rilevanti.

Velletri

R. GINNASIO MANCINELLI

Dei dodici candidati, ottennero la licenza ginnasiale, per esame sostenuto innanzi al R. Commissario comm. Percope Giovanni, libero docente nell'Università di Roma, i seguenti alunni interni:

1. Palago Alfredo, 2. Corsetti Carlo, 3. Colla Luigi, 4. Argenti Antonio, 5. De-Mari Alessandro.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

Pio X e la guerra

L'*Osservatore Romano*, giornale ufficiale della S. Sede ha pubblicato il seguente documento pontificio:

« *Esortazioni ai cattolici di tutto il Mondo* ». — *Mentre l'Europa quasi tutta è trascinata nei vortici di una funestissima guerra, ai cui pericoli, alle cui stragi ed alle cui conseguenze nessuno può pensare senza sentirsi opprimere dal dolore e dallo spavento, non possiamo non preoccuparCi anche Noi e non sentirCi straziare l'animo dal più acerbo dolore, per la salute e per la vita di tanti cittadini e di tanti popoli, che Ci stanno sommamente a cuore.*

In così gravi angustie sentiamo e comprendiamo bene che questo da Noi richiede la carità di padre e l'apostolico ministero, di far cioè innalzare gli animi a Colui da cui solo può venerci l'aiuto, a Cristo principe della pace e mediatore potentissimo degli uomini appresso Iddio. Esortiamo pertanto i cattolici di tutto il mondo a ricorrere fiduciosi al suo trono di grazie e di misericordie; ed agli altri vada innanzi col suo esempio il clero, indicendo, nelle rispettive parrocchie, dietro l'ordine dei Vescovi, pubbliche preci per ottenere che Iddio, mosso a pietà, allontani quanto prima le funeste faci di guerra ed ispiri ai supremi reggitori delle Nazioni pensieri di pace e non di afflizione

« Dal Vaticano, 2 agosto 1914.

« *Pius Papa X* »

Questo documento ha alta importanza non solo dal lato religioso ma anche da quello diplomatico e storico, poichè delinea l'atteggiamento del Vaticano di fronte alla odierna conflagrazione europea. Esso, fissa la neutralità della Santa Sede di fronte al conflitto in cui sono in lotta cattolici di diverse nazionalità. Il papato — che è istituzione internazionale — non può che elevarsi al disopra degli episcopati nazionali che possono, hanno anzi il dovere, di far preghiere per il trionfo delle armi della loro Patria e per l'incolumità di essa. Il Papa non può che far voti e pregare perchè il flagello della guerra cessi al più presto e torni la pace nelle Nazioni e negli uomini. E questa sua missione di Potenza spirituale il Papa oggi può compiere non solo nella sua piena e completa indipendenza morale, ma anche senza che alcun sospetto di difesa di interessi materiali possa turbare la sua alta parola, dal giorno in cui la perdita di territorio ha sottratto al Pontefice le cure anche di un Governo terreno.

Tuttavia essendo la Sovranità pontificia riconosciuta, ed avendo il Pontefice un corpo diplomatico accreditato presso di lui è avvenuto qualche volta che la Santa Sede abbia dovuto prendere in considerazione la possibilità, in caso di qualche speciale conflitto, di dichiarare la sua neutralità, per quanto il concetto di neutralità nel senso diplomatico non possa che sottintendere una estensione territoriale che debba rimanere neutra al passaggio degli eserciti contendenti. Ma si è trattato sempre di dichiarazioni — come durante il conflitto italo-turco — per diradare qualche equivoco sorto in seguito ad incidenti sporadici, più che di una vera e propria dichiarazione di neutralità, oggi inutile, data la posizione di fatto della Sede Apostolica.

Quando ieri si era quindi vociferato e cioè che l'*Osservatore Romano* avrebbe pubblicato la dichiarazione di neutralità della Santa Sede nella conflagrazione scoppiata, non può avere corrispondenza nella realtà. In ogni modo quel concetto resta assorbito dal documento *ad universos* che detta la parola — quella parola che non poteva essere altra — del Vaticano nel tragico momento storico che l'Europa attraversa.

La dichiarazione di neutralità dell'Italia — accolta in Vaticano con evidente soddisfazione — pone poi il Pontefice in una posizione sempre più favorevole di fronte ai cattolici esteri, per i quali, oltre le guarentigie che l'Italia osserva per la piena indipendenza di ogni decisione pontificia, è la neutralità una nuova garanzia che le loro comunicazioni col Capo della Chiesa non saranno interrotte, come non lo sarebbero, peraltro, per volontà dell'Italia, se anche l'Italia fosse trascinata in seguito nel conflitto. Possono esulare perciò dal Vaticano quelle preoccupazioni che altra volta, e certo in altre contingenze, vi dominarono e che furono per avere nel 1889 un esponente clamoroso.

Si era — come ognuno può ricordare — nei momenti di palpitazione per le vicende italo-francesi. Il Vaticano credeva alla guerra. Il sogno del pontificato leoniano era imperialistico. Contro la Triplice per la Duplice. La Francia, con la sua Repubblica benedetta, avrebbe vinto l'Italia, mentre la Russia avrebbe schiacciato l'Austria. E la Francia vittoriosa avrebbe ridato Roma al Papa. La guerra imminente fu annunciata dal Nunzio di Vienna, per una indiscrezione, si disse e poi si smentì, del conte Kalnoky, Ministro degli esteri dell'Impero. Leone XIII si vide già ultra prigioniero dell'Italia. E pensò a partire. Ma una spada di Damocle pendeva, su tale idea, sulla Santa Sede: alla minacciata partenza del Papa da Roma, fatta nel 1878, in Conclave, dal Sacro Collegio, e che aveva avuto già una risposta grave. Il Governo d'Italia era là a ripetere che se il Papa avesse voluto partire con il Sacro Collegio e la sua Corte, egli avrebbe avuto scorta di garanzia fino alle Alpi od al mare, ma che i Palazzi Apostolici, lasciati, per la legge delle prerogative papali in godimento al Pontefice, sarebbero stati occupati, la legge abrogata in fatto e in diritto e l'allontanamento dalla Cattedra di S. Pietro dalla sua sede storica e naturale, non precaria, ma definitiva. In ogni modo fu riunito segretamente un Concistoro in cui della partenza del Papa si sarebbe parlato e perfino si sarebbe discusso intorno alla convenienza di accettare l'ospitalità di una più che di un'altra Potenza fra quelle che si erano proposte in varie epoche, alla S. Sede. Dicono molti che uno dei cardinali tedeschi, il principe Adolfo Hohenlohe si sarebbe affrettato a comunicare il proposito a Crispi, il quale avrebbe appunto rinnovata la minaccia del '78 Certo è che mentre può assicurarsi oramai che anche l'Austria aveva offerto al Pontefice la sua ospitalità, questa fu graziosamente rifiutata per la scelta, in caso — ma ciò non è certo — di altri lidi; quei lidi di Francia, da cui il Papa sarebbe poi potuto partire trionfalmente alla volta di Roma papale, seguito dalle corazzate della Repubblica francese.

La guerra non venne e Leone XIII seguitò a rimanere a Roma, intento a tessere la rete delle sue grandi chimere, come quella della riunione, sotto Roma, delle Chiese d'Oriente, mentre Waldek-Rousseau addormentava la diplomazia pontificia e preparava la separazione ed il trionfo della Repubblica laica.

Oggi non alla vigilia di una guerra, ma già a guerra europea scoppiata Pio X — se non può essere certo tranquillo nella sua evangelica coscienza che vede con orrore uomini tutti credenti in Cristo, preparati a macellarsi fra loro — può però lanciare serenamente dalla sua Sede l'appello al mondo cattolico perchè preghi per la cessazione delle ostilità, al più presto; e questa sua voce — pura da intrighi diplomatici e lontana da programmi imperialistici — render pensosi i credenti di ogni nazionalità, senza che nessun ombra d'interessi materiali la contamini.

*

Gli on. Federzoni e Gallenga

Dagli on. Federzoni e Gallenga riceviamo e pubblichiamo:

Roma, 3 agosto, 1914.

Egregio Sig. Direttore,

Alcuni giornali pubblicano un'informazione relativa a non sappiamo quale « passo » che noi avremmo fatto ieri presso l'on. Salandra, per « protestare » contro la politica del Governo.

La verità è che, recatici insieme ad assumere notizie a palazzo Braschi, avemmo un breve colloquio col segretario particolare del Presidente del Consiglio, al quale uno di noi doveva domandare una udienza anche per conto del prof. Pantaleoni assente da Roma.

Questa modesta innocentissima visita è stata balordamente interpretata dai suddetti giornali, come un tentativo di protesta e di pressione sull'azione del Governo: ciò che, in questo momento politico sarebbe ancora più ridicolo che sconveniente. Ora più che mai, noi per parte nostra sentiamo l'obbligo di far tacere le tendenze di partito per attenerci al sentimento della più severa disciplina nazionale. Tale condotta di doveroso riserbo è stata già, del resto, esplicitamente affermata in una deliberazione della Giunta Esecutiva della Associazione Nazionalista. E speriamo che lo stesso nostro sentimento sia per essere condiviso da tutto il paese.

Con ciò non crediamo naturalmente, di doverci astenere, per far piacere ai giornali avversari, dal rivolgerci direttamente al Governo per ottenere sicuri e pronti ragguagli sugli avvenimenti. D'altronde, ci sembra che non sia il caso di stupirsi di deputati che, presenti a Roma, mostrano di interessarsi, come è loro dovere, della gravissima situazione. Ci sarebbe da stupirsi, se mai, del contrario.

Gradisca i nostri ossequi e i nostri ringraziamenti per l'ospitalità che Ella cortesemente vorrà concedere alla presente.

Luigi Federzoni.
R. Gallenga Stuart.

La partenza dell' „ M. 3 " da Bracciano per Jesi

BRACCIANO, 3.

Il perfetto dirigibile « M. 3 » che da tempo era pronto per compiere il *raid* Bracciano-Iesi, nei pressi di Ancona, dove è stato destinato e costruito un apposito *hangar*, per l'incostanza del tempo, ha dovuto sospendere la sua partenza.

Saputo che questa mattina — rimessosi il tempo — la grande aeronave doveva partire, mi sono recato a Vigna di Valle. Giunsi quando il cielo imbiancava a poco a poco ed il lago diveniva quasi argenteo.

Era un gran silenzio per la vasta e nuda campagna. La palazzina degli ufficiali era già aperta. Il fischio di una sirena ruppe il silenzio radunò gli operai e i soldati che con ammirevole ordine presero ognuno il suo posto. Il primo raggio di sole spuntò là dietro i monti che dominano la vicina Anguillara ed illuminò con un bacio d'oro la punta più alta del nuovo *hangar*, dove ebbra di libertà la gigantesca aeronave attendeva. Intanto per il cantiere è un via vai incessante. Gli ordini si succedono agli ordini. Dentro l'*hangar* si ode il frequente pulsar dei motori del nuovo tipo *Parseval* che fanno l'ultima prova di resistenza e di sicurezza prima di spingere la aeronave nel cielo. Sono le ore 3,5. Il via-vai è cessato. Ogni soldato e operaio è sempre pronto al suo posto. Si aprono le grandi porte dell'*hangar* ed ecco uscire la superba aeronave.

Salgono nella navicella il comandante Scelzo, il capitano Bissi, il tenente Bontempelli ed i meccanici Colonna e Cecconi.

Si inizia la manovra di partenza con una precisione ed esattezza veramente ammirevole. Sono le ore 4.30 la grande massa aerea librasi sicura e maestosa sopra il lago. Un *urrà* di gioia parte dai soldati che salutano commossi l'equipaggio augurandogli un ottimo *raid*.

L'arrivo a Jesi

JESI, 2.

Il dirigibile « M. 3 », partito stamane dall'*hangar* di Vigna di Valle è arrivato splendidamente a Jesi alle 7,35. L'aeronave che si avanzava maestosa, aveva a poppa il tricolore e passando sopra Jesi ha seguito la via del Corso, ha poi sostato qualche secondo sulla piazza del Plebiscito, quindi sorvolando sulle mura occidentali ha volato verso levante in direzione dell'*hangar*. La popolazione ha seguito il magnifico volo con viva simpatia e grande entusiasmo. Il dirigibile è arrivato all'*hangar* senza incidenti. Erano ad attenderlo una compagnia del Genio specialisti e una compagnia di fanteria. Fra gli altri era arrivato da Ancona il generale Mirabelli comandante il VII Corpo d'armata con parecchi ufficiali superiori subalterni. Dopo le operazioni di ormeggio e di ricovero nell'*hangar*, questo è stato chiuso.

BAGNI E VILLEGGIATURE

Alle Terme di Equi

E' ormai assodato che i sofferenti di dermatosi, reumatismi cronici, disturbi del ricambio materiale (gotta, artritismo obesità ecc.) e del deperimento del sistema nervoso, trovano giovamento nelle portentose acque termo-solforose di Equi (prov. di Massa-Carrara), specie per il loro riconosciuto potere radio attivo.

Queste Acque sono state premiate alle Esposizioni di Roma 1907, Torino 1911, Parigi 1911. Lo Stabilimento quest'anno è dotato del più moderno « comfort »; prezzi mitissimi ed il servizio sanitario è disimpegnato da valenti specialisti. Vi si giunge dalla stazione ferroviaria di Monzone (km. 2) sulla linea Spezia Aulla-Monzone; è aperto dal 20 giugno.

Si taglia la gola dopo avere ucciso la moglie e ferito il figlio.

BIELLA, 2.

Nel pomeriggio di oggi, il capo filatore Clerico Giuseppe, di anni 31, tagliava la gola con una rasoiata alla moglie Maria di anni 22, e feriva alla bocca con un altro colpo di rasoio un proprio bambino di tre mesi.

Compiuto il duplice delitto, il Clerico si adagiava sul letto e si inferiva un terzo colpo di rasoio alla gola. La donna, fatti pochi passi verso la finestra, chiamò una vicina, poi cadde a terra e spirò. Poco dopo anche il Clerico moriva; il bambino invece guarirà, poichè la ferita non è grave.

I due coniugi, sposati da poco più di un anno, apparentemente andavano d'accordo, e mai furono sentite delle liti fra di loro.

Ecco perchè il delitto sembra inesplicabile e sembra doversi trattare di improvvisa alienazione mentale.

L'on. Giolitti in Italia reduce da Parigi

TORINO, 3.

Col diretto dalla Francia — l'ultimo treno che si effettua da Parigi verso l'Italia — è giunto l'on. Giolitti.

L'on. Giolitti, intervistato a Bordonecchia da un giornalista, ha lasciato capire che spera nella continuazione della neutralità dell'Italia e nel pacifico intervento di altra Potenza.

Ha smentito nel modo più assoluto la voce della morte di Caillaux e dell'imperatore Guglielmo, voci che si erano sparse in questa settimana.

A Parigi l'on. Giolitti ha constatato un grande crescente vuoto; la città, finora così animata, è in qualche punto deserta.

Il ritorno di Tittoni a Parigi

PARIGI, 3.

Il senatore Tittoni, ambasciatore d'Italia, è atteso per il 6 corrente.

Le condizioni del Duca d'Aosta

NAPOLI, 3.

Ecco il bollettino sullo stato di salute del Duca d'Aosta pubblicato stamane alle 10.

Nelle ultime 24 ore la temperatura ha oscillato fra 37.4 e 38,5: il polso fra 90 e 100 meno depresso. La tumefazione alla vescichetta biliare tende a diminuire. La nutrizione lattea accompagnata anche da somministrazioni di brodo leggero si compie normalmente. La diuresi è abbondante.

Firmati: Cantani, Verde e Bruno.

Caillaux sarebbe stato assassinato?

MILANO, 3.

Una voce insistente circola da qualche giorno negli ambienti giornalistici, cioè che Caillaux sarebbe stato assassinato.

Si dice che il figlio di Calmette per vendicare il padre ucciso dalla signora Caillaux avrebbe sparato due colpi di rivoltella contro Caillaux, e con uno lo avrebbe mortalmente ferito al collo. Caillaux infatti sarebbe morto qualche ora dopo il tragico fatto.

Si dice che a Torino la notizia sia confermata da viaggiatori provenienti da Chambery; ma è impossibile, data la interruzione telefonica, avere da Parigi conferma o smentita di questa notizia, che mando solo a titolo di cronaca.

La situazione in Tripolitania
Il generale Zuccari torna

TRIPOLI, 3.

E' ritornato ieri sera dopo una brevissima permanenza in Roma il segretario generale comm. Conti Rossini. Egli viaggiava col postale proveniente da Siracusa.

Domattina partirà per Roma il generale Zuccari che in breve ha espletato il proprio delicato mandato relativo al riordinamento del contingente tripolitano.

La cittadinanza tranquilla segue con ansia grandissima gli odierni avvenimenti. I giornali vanno letteralmente a ruba.

VICE-MIGALI.

Le ultime del conflitto
Chi ha provocato la guerra?
La flotta inglese si muove

BERLINO, 3.

Il Wolff Bureau *pubblica: Le dichiarazioni dell'ambasciatore russo a Londra riferite dell'*Agenzia Reuter *espongono esattamente gli avvenimenti.*

E' infondato che la Russia avesse prese misure di precauzione al confine soltanto verso l'Austria-Ungheria. I successivi avvenimenti hann oconfutato questa asserzione provando che era stata ordinata la mobilitazione generale e che essa era in corso, prima che fosse stato dato l'ultimatum *tedesco. L'attacco russo al territorio tedesco avvenne senza che fosse stato risposto* all'ultimatum *e perciò in piena pace. Gli avvenimenti sono pertanto in flagrante contraddizione colle pacifiche assicurazioni russe.*

I tedeschi attribuiscono alla Francia la violazione della neutralità

BERLINO, 3, ore 10,40.

Il Wolff Bureau *pubblica: Mentre ancora nessun soldato tedesco si trova su territorio francese, risulta da notizie ufficiali che i francesi, prima della dichiarazione di guerra, hanno occupato con compagnie i confini tedeschi ad Ortscaften, Gottesthal, Netzeral, Markirch e al paese dei Vosgi.*

Inoltre esiste una violazione di neutralità per il fatto che aeroplani francesi in grande numero, hanno volato sul Belgio e sull'Olanda verso la Germania.

La violazione del Lussemburgo per necessità di frontiera tedesca

PARIGI, 3.

Il Petit Parisien *scrive che l'Ambasciatore di Germania von Schoen cerca di giustificare presso Viviani la violazione del Lussemburgo, col bisogno di proteggere la frontiera tedesca.*

L'Ambasciatore di Germania lascia Pietroburgo

PIETROBURGO, 2.

Stamane alle 8,30 l'Ambasciatore di Germania, Pourtalès, ed i membri della Ambasciata tedesca sono partiti per l'estero, via Finlandia.

Dov' è la flotta inglese?

PARIGI, 3, ore 10,12.

I giornali hanno da Londra:

La flotta inglese mobilitata si trova attualmente all'entrata del Mare del Nord. Si conferma che il Governo domanderà oggi al Parlamento un credito di difesa di 50 milioni di sterline.

La flotta aerea francese incrocia sulla frontiera

BERLINO, 2, ore 21,20).

La scorsa notte una aeronave nemica fu veduta in viaggio da Kerpritch a Andernach.

La stessa notte fu constatato che un oste di Kechemer e suo figlio cercavano di far saltare il tunnel di Kechemer. Il tentativo andò fallito; ambedue furono fucilati.

Furono veduti aeroplani nemici in viaggio da Dueren verso Colonia. Un aeroplano francese presso Wesel fu fatto segno a colpi di fucile.

Bollettino meteorologico

Europa pressione massima 764 Ionio, minima 757 mare di Levante. Italia nelle 24 ore barometro ovunque abbassato intorno 1 mm; temperatura prevalentemente aumentata; cielo vario Veneto, sereno altrove. Stamane cielo vario Piemonte, Veneto, sereno altrove. Stamane cielo vario Piemonte, Veneto, sereno sul rimanente; mare Tirreno alquanto agitato coste Sarde. Barometro 764 Sicilia, Puglie, 761 Sardegna.

ROMA — Barometro a mezzodì 762,0 — Termom. centigr. massima 29,6 — minima 16,5 — Umidità relativa 30 — assoluta 9,14 — Vento a mezzodì S W — Stato del cielo sereno.

× × ×

FIUGGI — Sulla loggia del *Grand Hôtel* sulle vette degli Ernici a 800 metri sul mare temperatura minima 10,7; massima 21,1.

× × ×

Martedì 4 agosto — S. Domenico. Levata del Sole ore 5,7 — Tramonta ore 19,24 — Nasce la luna ore 15,52 — Tramonta ore 2,46 — L. P. il 6 — Ave Maria ore 19,45.

52 **Appendice della** [...]

“ Noi ma[...]
di PAUL MA[...]

Ed ecco che invece ho dinanzi a me un vecchio. Nota il mio stupore e il mio impaccio:

— E come, non riconoscete il vostro vecchio Reynal?

Gli tendo le mani con effusione.

— Ma sì; solamente credevo...

Se io riconosco il mio antico amico, il comandante Reynal, il suo aspetto energico, i suoi capelli a spazzola, i suoi baffi bianchi, giacchè è interamente canuto, ora? Ah, certo, lo riconosco; e mi scalda il cuore; l'espressione del mio viso non lo inganna.

— Voi credevate trovar qui il mio figlioccio, come altra volta credeste trovar me? Egli mi ha raccontato tutto. Vengo in suo nome. Carlotta — mi permettete di chiamarvi così, come un tempo? — i nostri figli sono stati parecchio sventati, ma la vita è stata loro clemente. Non indovinate ciò che ho da dirvi?

— Non ancora, non me lo dite ancora. Lasciatemi tornare in me... Non m'aspettavo...

Il truce delitto di Ozieri

Il risultato delle indagini dopo l'arresto della signora Lucini

OZIERI, 2.

Il delegato di P. S. e il capitano dei carabinieri proseguono alacremente le indagini seguendo tutte le piste a carico della signora Giselda Milanesi moglie del capitano Lucini, o quelle altre che la voce pubblica indica per far la luce su questo oscuro dramma giudiziario e forse passionale che destò tanto rumore nella pubblica opinione. D'altra parte si incominciano a conoscere alcuni particolari della perizia cadaverica e della visita sul luogo del delitto che sono avidamente appresi da tutto il paese.

L'impresa di una banda di ladri

Un complice?

Una delle nuove vie che potrebbero guidare l'istruttoria verso risultati impreveduti e contrastanti con l'arresto della signora del capitano Lucini sarebbe questa: molti anni fa in una campagna di Ozieri, una banda di ladri passava presso la capanna di un pastore trasportando del bestiame rubato: il pastore sporse la testa incuriosito, riconobbe i ladri e fu ucciso da costoro che temettero in lui un testimone pericoloso, con un forte colpo di scure al cranio. Il delitto rimase avvolto nel mistero: ma si diceva che Antonio Pischedda conoscesse i nomi degli autori. Ora qualche persona bene informata afferma che egli recentemente si sia lasciata sfuggire qualche parola imprudente: e in seguito a ciò gli assassini del pastore avrebbero ucciso il Pischedda atterriti dal pericolo di gravi rivelazioni.

Oramai pare esclusa l'impossibilità che estranei avessero potuto penetrare nel piano terreno della casa Lucini: e quindi chi ritiene la colpevolezza di Giselda Milanesi non rifiuta l'ipotesi che ella si sia servita di complici o di sicari reclutati nella sera stessa del delitto, dopo aver appreso il fidanzamento del Pischedda. Certo questo reclutamento era difficilissimo per le scarse conoscenze che i coniugi Lucini avevano nel paese, ma d'altra parte è anche difficile ammettere che una donna da sola abbia potuto compiere l'orribile delitto a colpi ben assestati di scure.

Ella era dedita agli *sports*: ma il dott. Cadoni dice che non è di costituzione troppo robusta e che anzi fu recentemente ammalata. La signora Lucini, a quando dice chi la conosceva, è una donna anziana piccola e sembrava anzi gracile nelle braccia specialmente. Invece la perizia del cadavere accerta che il Pischedda morì per quattro colpi di arma da taglio, e probabilmente di accetta, che lo colpirono con precisione al mento e gli recisero il collo sino alle vertebre cervicali. Colpi da robusto macellaio, dunque, si dice a Ozieri.

Posizione non chiara

Malgrado però tutte queste nuove vie la posizione personale della Giselda Milanesi non diventa chiara: e anzi alcuni nuovi indizi, se veri, la renderebbero anche più incerta.

I parenti del Pischedda la accusano apertamente e la ritengono colpevole: essi affermano a tutti che lungo le scale del suo appartamento si trovano gocce di sangue. Altri invece dicono di aver constatato che si trattava di orme di sangue spiegabili con la dichiarazione del capitano Lucini, il quale disse subito che quando egli e la signora entrarono nella camera del Pischedda, la mattina del delitto, si imbrattarono di sangue le scarpe.

Una circostanza nuova e di cui non si riesce ad apprezzare l'importanza, è quella a cui avrebbe accennato la deposizione di un bambino, resa ai carabinieri. Costui si dice che abbia visto la signora Lucini correre in bicicletta, in campagna verso le cinque e mezzo del mattino in cui fu ucciso il Pischedda. Resta a decidere se mentisca egli o la domestica che trovò la signora a letto verso quell'ora.

E passando alle novità sulla tresca adulterina a cui molti credono si apprende che l'autorità giudiziaria sequestrò dei capelli biondi donati all'ucciso da qualche amante: saranno della Lucini o delle altre donne a cui si è accennato?

Come si vede il mistero permane: intanto la signora Milanesi nelle carceri di Sassari è già stata interrogata una prima volta dal giudice istruttore avv. Altea, ha conferito con uno dei difensori e ieri ha avuto anche un brevissimo colloquio col marito che era partito con questo scopo da Ozieri e che è ritornato oggi: egli dice che la signora è disperata e protesta sempre la propria innocenza.

Da Sassari

I PROFESSORI ED UN'AGGRESSIONE

Si comunica il seguente ordine del giorno:

« La sezione sassarese della F. N. I. S. M., radunatasi in assemblea straordinaria, dolorosamente impressionante per la brutale aggressione subita dal prof. Duccilli, vivamente la deplora, astraendo da qualunque considerazione e giudizio su professori e studenti. »

gav viene fuori solo dopo una condanna, e proprio per bocca del condannato. Se, dunque, vi fosse stata un'assoluzione, nessuno avrebbe fiatato. La denunzia è ritenuta incompleta.

Registriamo frattanto con piacere che il Sindaco è intenzionato di dare sollecito corso alla denunzia ricevuta, e che adotterà subito i colpevoli seri provvedimenti disciplinari.

Tivoli

MOVIMENTO DI PROFESSORI

Con l'ultimo bollettino ministeriale sul movimento dei professori delle Scuole medie e normali è stato disposto per la nostra scuola normale «Alfredo Baccelli» che a direttore venga assunto il prof. Visalli Vittorio proveniente da Catanzaro. Verranno a Tivoli anche Campana Lorenzo da Bergamo, professore di italiano; Rossini Vincenzo per il canto da Parma; Lintas Antonio per la pedagogia da Caserte.

Si dice anche — ora a noi non risulta — che il prof. Severi — preside del nostro Liceo-convitto «Amedeo di Savoia» — sia stato trasferito all'istituto «Dante» di Firenze.

INCENDIO

Dal suono del campanone municipale i pompieri sono stati chiamati a spegnere un incendio sviluppatosi improvvisamente in una cartoleria della cittadella. Dopo un breve lavoro di spegnimento il fuoco è stato domato. Danni non rilevanti.

Velletri

R. GINNASIO MANCINELLI

Dei dodici candidati, ottennero la licenza ginnasiale, per esame sostenuto innanzi al R. Commissario comm. Percopo Giovanni, libero docente nell'Università di Roma, i seguenti alunni interni:

1. Palago Alfredo, 2. Ceresitti Carlo, 3. Colla Luigi, 4. Argenti Antonio, 5. De-Mari Alessandro.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze

Capitale Sociale 240 milioni instram. versato

Borgo Pinti, 66, Firenze

SERVIZIO DELLE OBBLIGAZIONI AL PORTATORE - PAGAMENTO ANTICIPATO DEGLI INTERESSI E DELLE OBBLIGAZIONI AL PORTATORE ESTRATTE.

Si notifica ai possessori di *Obbligazioni al portatore* di questa Società che la cedola di Lit. 7.50 *maturante il 1.o Ottobre p. v.* (che sotto deduzione delle tasse di R. M. e di circolazione si riduce a Lit. 5.75) *sarà pagata in via eccezionale a partire dal 7 agosto p. v.*, purchè presentata in Italia,

a *Firenze* alla Cassa Sociale
a *Milano* presso la Banca Zaccaria Pisa
a *Genova* presso la Cassa Generale
ad *Alessandria, Ancona, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Livorno, Lucca, Mantova, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Porto Maurizio, Roma, Torino, Venezia* e *Verona* presso la Banca d'Italia.

Dalla stessa data incomincierà pure, presso i detti Stabilimenti, il rimborso delle Obbligazioni al portatore estratte al sorteggio del 16 Giugno 1914.

Per il pagamento delle cedole e per i rimborsi delle Obbligazioni all'Estero l'Amministrazione si riserva di esaminare se sarà il caso di ricorrere all'applicazione dell'*Affidavit*.

Il pagamento degli interessi sulle Obbligazioni nominative ed il rimborso delle stesse saranno eseguiti, come al solito, a cominciare dal 1.o Ottobre p. v.

Firenze, li 31 luglio 1914.

La Direzione generale.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli

Diretto	0.25
Accelerato	6.40
Direttis.	7.30
Accelerato	8.10
Direttis.	10.—
Accel.	12.—
Direttis.	13.40
Diretto	15.05
Accel.	16.25
Direttis.	18.—
*Accel.	18.30
Direttis.	19.50
Accelerato	22.55

Linea Pisa

*Accelerato	6.10
*Diretto	8.—
Accelerato	9.30
Direttiss.	10.25
Accelerato	12.25
Lusso (1)	—.—
*Accelerato	14.50
Direttis.	18.10
*Accelerato	19.10
Direttis.	21.—
Direttis.	21.20
Diretto	24.—

Linea Sulmona

Locale	5.35
Accelerato	7.55
"	8.40
Accelerato	12.—
Accelerato	18.15
Diretto	20.45
*Omnibus	21.40

Linea Trastev.-Fiumicino

Omnibus	4.10
Accelerato	6.35
"	9.31
Accelerato	12.46
Accelerato	17.12
Accelerato	19.31

Linea Ancona

Accelerato	6.—
*Diretto	8.25
*Diretto	12.20
Accelerato	15.20
*Omnibus	15.45
*Accelerato	18.25
Diretto	22.—

Linea Nettuno

*Festivo	5.35
Misto	6.45
Festivo	7.30
Omnibus	9.15
Diretto	12.45
Diretto	15.50
Diretto	18.40

Linea Terracina

Misto	6.45
*Omnibus	9.15
Omnibus	12.45
Accelerato	17.45
*Omnibus	18.40
*Omnibus	21.25

Linea Firenze

Direttis.	0.—
Accelerato	9.10
Diretto	14.—
Direttis.	19.5
* Accel.	19.3
Direttis.	21.6
Diretto	22.—

Linea Albano

Omnibus	5.—
Omnibus	8.40
Omnibus	10.30
Omnibus	12.1
Festivo	14.10
Omnibus	15.30
Omnibus	18.25
Feriale	20.—
Festivo	21.4

Linea Frascati

Omnibus	6.—
Festivo	8.10
Misto	8.30
Omnibus	12.10
Omnibus	14.—
Feriale	17.10
Omnibus	18.22
Feriale	20.1
Festivo	21.5

Linea Trastevere-Viterbo

Omnibus	6.35
Omnibus	9.4
Omnibus	15.30
Omnibus	18.4

(1) Si effettua nei mesi invernali.

ROMA-LADISPOLI

Partenza da Roma Termini: 6.30 — 6.50 — 8.50 f — 14 — 19.10.

Partenza da Trastevere: 6.55 — 7.32 — 9.16 f — 14.7 f — 14.22 — 19.31.

Arrivi: 7 — 12.15 — 17.40 — 19.55 — 20.45 — 21.5 f — 23.20 f.

ARRIVI

Linea Napoli: 6.35 7.35 9.25 — 10.— 11.55 13.45 — 14.25 15.05 17.25 — 17.45 20.25 20.15 — 22.30 23.35

Linea Pisa: 7.— *7.10 7.30 — 8.30 9.15 12.25 — 15.40 *18.15 19.35 — 17.32 23.30

Linea Sulmona: 7.30 8.30 9.30 — 9.— 15.20 20.15 — 24.—

Linea Fiumicino-Roma: 6.30 12.31 15.14 — 21.7

Linea Ancona: 0.10 7.6 10.10 — 14.30 19.30 20.20

Linea Nettuno: 8.15 10.40 14.10 — 19.25 *21.5 23.— — *23.46

Linea Terracina: *8.10 9.10 15.10 — *19.10 21.10 *23.—

Linea Firenze: 0.40 6.5 9.35 — 13.10 14.50 18.25 — 21.55 0.10

Linea Albano: 7.45 8.40 10.40 — 14.45 16.10 18.40 — 21.30 *21.25

Linea Frascati: 8.56 9.— 9.45 — 14.55 16.45 20.50 — *21.40 20.30

Linea Viterbo-Trastevere: 8.41 13.42 19.21 — 22.10

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-TIVOLI

Partenze da Roma: 5.35 — 6.33 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 15.15 — 16.17 — 19.

Arrivi a Roma: 7.15 — 9.6 — 10.1 — 11.40 — 12.49 — 16.17 — 19.20 — 21.5 — 22.10 festivo.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora dalle 6 alle 21.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.41 — 7.30 — 8.50 — 9.50 — 10.50 — 11.50 — 12.50 — 13.50 — 14.50 — 15.50 — 16.50 — 17.50 — 18.30 — 19.50 — 20.50 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni due ore dalle 7.20 — alle 19.20.

Roma-Albano-Castello-Marino: 6.20 — 10.20 — 12.20 — 14.20 — 16.20 — 18.20 — 20.20.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: ogni ora dalle 6.30 — alle 21.30, quelle delle 20.30 e 21.30 limitato fino a Marino.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 5.26 — 8.30 — 13.45 — 17.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9.10 — 12.35 — 17.25 — 20.40.

Per recarsi a Rocca di Papa si può partire anche da Termini con le corse Roma-Frascati, trasbordando al Bivio o a Valle Violata e con le corse Roma-Marino trasbordando a Valle Violata.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

A. PANAMA grandioso assortimento, prezzi concorrenza solo da Vincenzi, Corso Vittorio 8 — Quintino Sella 44. 1-30-R

Annunzi vari

10 Centesimi per parola Minimo L. 1.50

CERCANSI 25.000 subito, garantite prima ipoteca su stabile in Roma, fuori porta valore reale 85 mila. Esclusi mediatori. Via Cairoli 127 farmacia. R.21-65126

IL BANCO LAZIALE di Cambio via Due Macelli 25 compra sterline 26, Marenghi 21 lire. 36066

IL sottoscritto ufficiale giudiziario del Terzo Mandamento di Roma. Fa noto al pubblico — che nel giorno otto agosto 1914 alle ore 16 in via Boncompagni 61 procederà alla vendita di diversi oggetti mobili e ciò in virtù di decreto emesso dal sig. Pretore di detto Mandamento il primo agosto 1914. Roma, li 2 agosto 1914. Petrosi. R-56-36063

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola Minimo L. 1.50

A. MOTOCICLETTA Moto-Rêve, 2 1/2 HP. ottimissimo stato, bello, vendesi subito presso occasione. Rivolgersi: Portiere, via Tritone, 62.

APPROFITTATE, Motociclette, biciclette, macchine cucire, scadute pegno vendonsi. Palermo, 20. R 1084 090

CAVALLINO turco velocissimo, vario carrozze, cartomini, finimenti usati vendesi occasioni. Via Colosseo 28. R-13-65106

MACCHINA scrivere Underwood, nuova, straoccasione, prezzo mitissimo. Pellegrino 87. R-10-36075

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola Minimo L. 1.50

POSSIDENTI ovunque vi troviate, inviate immediatamente vostro indirizzo alla Direzione Giornale «Il Proprietario», via Muratte 53, Roma, riceverete subito gratis importantissime notizie riguardanti vostri interessi. R-28-63913

TERRENO fabbricabile circa mq. 5000 Tivoli amena collina prossima città vendesi. Ottima speculazione. Rivolgersi Ing. Del Pelo Pardi. Tivoli. R.14-36065

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola Minimo L. 1.50

CEDESI Ristorante primissimo ordine centralissimo; Fornari, piazza Sant'Ignazio, 136.

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola Minimo L. 1.50

AFFITTASI bocca di forno e magazzino fuori dazio. Via Prenestina 64. R-11-65127

ARACOELI 3 signorile appartamento sei camere cucina accessori scala nobile scala servizio elettricità gas disponibile subito visibile 9-12 e 15-18. R.22-65111

GRANDI locali terreni con retro bottega affittansi. Via Urbana 96. R-10-36050

INDUSTRIALI. Vastissimi locali atti qualunque industria affittansi in Tivoli, centro industriale, annessa forza idraulica circa 100 HP aumentabile elettrica buone condizioni qualunque quantità. Rivolgersi Federico Vanni. R-25-36084

MOBILIATO appartamentino libero arioso adatto coniugi persona sola. Via Varese 18. R-11.64038

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola Minimo L. 1

AFITTASI camera elegantemente mobiliata elettricità da non affittacamere. Babuino 100, interno 1. R-12-36067

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

COLLEGIO MANZONI, Perugia, R. Scuole. Preparansi collegiali esami seconda sessione. (Agosto-Settembre). 10-1820-R

ESAMI di lingue estere. Preparazioni rapidissime. Istituto linguistico. Grimand, Tre Cannelle.

PROFESSORE laureato: lezioni, preparazioni accelerate Tecniche, Ginnasio, Liceo. Cola Rienzo, 212, E-5. R 13-64068

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola Minimo L. 1

A. Abilissima sarta scuola parigina confeziona vestiti habillé tailler mantelli, anche genere modisteria. Prezzi miti. Puntualità consegna. Cinelli, Convertite 3 angolo Corso Umberto. R-23-64755

Corrispondenze

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CHERUBINO 6. Sconsolato, commosso, ma nella luce fulgente del tuo amore! 9731

DIANA. Ti adoro follemente; attendo ansiosamente quello che sai raccomandandoti estrema prudenza. Tutto tuo. Luglio. 9722

EDERA 99. 38r9x36 57xxx;xxdxxx. Dopo tua domenica avuta solo lettera mercoledì: breve ma cara: attesissima. Mia lettera mercoledì rimasta posta? Lette altre due corrispondenze? Dolcissima, b., malia suprema... Pensami. 29-9726

GINA. Fra le noie non dimentico i nostri lieti momenti, avrei graditissimo, attendo un tuo affettuoso segno di vita. Rammenta la promessa. Non ci perder tempo... 26-9732

JETTATURA. Qui vedevamoci sempre più scrivevi. Adesso fatichi mandare cartolina settimanale, verrà tempo non scriverai più. Speravo leggerti giornalmente, ma sei troppo lontana... Come si avverano le mie previsioni. Saluti. 30-3130

LEILA leggera indisposizione feceml ritardare rispondere. Ora sto benone. Sinceri. 9727

PIERREL. Richiamate reggimento urgenti motivi impossibilitato venire Viareggio. Scrivi fermo, posta, Tortona. 9710

SIGNORINA capelli neri ammirata iersera «Aida» seguita uscita Stadio da signore barba vestito nero mostrandole Tribuna, pregasi indicare mezzo esternarle sentimenti simpatia. R. S. porto armi 5617 posta, Roma. 29-65133

STELLA. Grazie decima. Corrispondo giornalmente. Mie previsioni catastrofiche... scatenatasi tempesta!... potrai ritornare lassù? Coraggio, fede! Qualsiasi evenienza, invierò regali, no, corrispondenza F. solito indirizzo. Impossibilitato muovermi presentemente. Tua immagine graziosa cara, amatissima, seguemi, confortatrice ovunque. Confermoti religiosamente affetto, consacrandoti pensieri, avvenire! Confidente serale, porterà dolcissimi... carezze infinite! Solit. 47.65098

TRAM 7. L. Sospirando 10, verrò piazza stamane, stasera sei. Riconoscentissimi. 10-9726

25 MAGGIO. Vidi partire papà. Aggravato, costretto letto ripenso ora terribile trascorsa ora di brutale sincerità che troncò ogni illusione. Ti auguro ogni bene oggi e sempre. 27-36056

GLI SPORTS

CICLISMO

Ugolini della "Sportiva Macao" vince la IV Coppa Beni

Ha avuto luogo ieri la corsa ciclistica *Coppa Beni* indetta dalla « Sportiva Nazionale ».

Numerosa folla convenne tanto alla partenza che all'arrivo. Terminate le operazioni di partenza, lo « starter » Masci Luigi da il via e ben 36 corridori su 38 iscritti partono a forte andatura condotta da Sampaolo, Ileri, Pazienti, Veccia e altri.

Lungo il percorso si sono verificate numerose bucature essendo in diversi punti la strada cosparsa di chiodi gettati da mano maligna. L'arrivo è avvenuto con una bella lotta in volata tra ben otto corridori; Sampaolo, Antonini, Taglioni attaccano troppo presto; ed a 100 metri Ugolini e Veccia con fortissimo *finish* escono fuori del gruppo ed una bella lotta si impegna tra i due per la prima piazza. Veccia agli ultimi 10 metri tenta uno sforzo finale, ma non riesce che ad arrivare secondo per una ruota. Ordine d'arrivo:

1. Ugolini Luigi, della Sportiva Macao, in ore 3.25; 2. a ruota, Veccia Cesare, della Nationale; 3. Quaranta Lorenzo, della Testaccio; 4. Giuliani. Poi in gruppo a pari merito Sampaolo e Antonini, del Club Po; 7. Taglioni e Angelini a pari merito; 9. Caprini, a poca distanza; seguono: 10. Marchioni Vittorio; 11. Scala Remo; 12. Delle Fratte; 13. R. Ginori; 14. Spena; 15. Manganti; 16. Rugottini. Altri ritirati. La premiazione sarà fatta domenica prossima con un banchetto d'onore. La giuria era composta dei signori Masci Luigi, Bagnini, Froli Luigi, Greci Armando, Minguzzi Luigi, Rufini Orlando, Gasbarri Giuseppe.

A proposito di questa gara il sig. Dario Beni fa sapere che egli non ha autorizzato nessuno a mettere il suo nome a questa corsa e tiene che ciò si sappia a scanso di qualsiasi equivoco o malinteso con l'Unione velocipedistica.

NUOTO

La traversata di Roma

La Società Romana di Nuoto, nel ricordare che giovedì 6 agosto, alle 10,30, si chiuderanno le iscrizioni alla gara « Traversata di Roma, che avrà il suo svolgimento domenica 9 agosto, ore 10 e mezza precise, avverte le Società interessate a scanso di ogni equivoco, che la gara a tutt'oggi non ha avuto l'approvazione della F. I. R. N.

Il Ministero della marina ha iscritto ufficialmente una squadra di cinque marinai fra i quali ve ne sono due ben noti nel campo sportivo per concorrere alla disputa del Premio Reale. Si credeva che il Ministero della Guerra disponesse egli pure per la iscrizione ufficiale di una squadra, nella quale avrebbero potuto figurare Pratolongo e Baccigalupo, presentemente militari nel 90.o reggimento di stanza a Genova; ma sembra che ciò non potrà avvenire a causa delle condizioni presenti di politica estera; e così il Premio Reale potrà con molta probabilità essere guadagnato dalla squadra della R. Marina, che già da venti giorni trovasi a Roma per l'allenamento.

I 150 m. del "Risveglio Sportivo"

Sull'annunziato percorso di metri 150, in località Ponte Milvio, si è svolta la gara di nuoto indetta dal Circolo Risveglio Sportivo.

Su 18 iscritti si presentarono alla partenza ben 16 concorrenti. 1.o Kustermann Giulio — 2.o Albani — 3.o Gipponi — 4.o Scarpone del corpo vigili — 5.o Torroni — 6.o Roverselli. Seguivano gli altri tutti in tempo massimo.

PODISMO

Gara d'incoraggiamento

Nella palestra Umberto I, bandita dalla scuola gratuita di Educazione Fisica, ha avuto luogo una gara podistica di incoraggiamento su m. 1000. La gara che ha raccolto diciotto partenti, ha dato i seguenti risultati: 1. Forti Giovanni della « Juventus », 2. Martinati dell'Alba, 3. Lelli dell'Excelsior, 4. Pini id. In tempo massimo: Platea, Nunzi, Lenciolli, Ortenzi, Pescetti, Giuseppini, Sandonia, Gabrielli, Clementi, Petronesi, Poleggi, Consalvi, Ridolfi. Il premio di rappresentanza è stato aggiudicato alla Società sportiva Excelsior.

In Provincia romana

Soriano nel Cimino

DENUNZIA GRAVE

Tal Ferdinando Fanai, in seguito a condanno inflittagli dal Tribunale di Viterbo, e confermata in appello, per un danno di lire 4000 circa a lui addebitato nel taglio del bosco comunale in contrada Bucone, ieri si presentava col socio Serangeli dal Sindaco per denunziare che entrambi pagarono in varie volte L. 700 a persona di fiducia del Municipio per taglio di piante non comprese nell'atto di vendita, nell'adducia che il danaro pervenisse nelle Casse del Municipio. Inoltre, che tal persona avrebbe dato più volte ordine di togliere i marchi apposti alle piante da abbattere, che non apparivano sufficientemente redditizie, per farli apporre a piante di maggior valore. Sembra debbano emergere altre responsabilità.

Sorprende non poco come una denunzia così

"Noi mamme..."

di PAUL MARGUERITTE

Ed ecco che invece ho dinanzi a me un vecchio. Nota il mio stupore e il mio impaccio:

— E come, non riconoscete il vostro vecchio Reynal?

Gli tendo le mani con effusione.

— Ma sì; solamente credevo...

Se io riconosco il mio antico amico, il comandante Reynal, il suo aspetto energico, i suoi capelli a spazzola, i suoi baffi bianchi, giacchè è interamente canuto, ora? Ah, certo. Io riconosco; e mi scalda il cuore; l'espressione del mio viso non lo inganna.

— Voi credevate trovar qui il mio figlioccio, come altra volta credeste trovar me! Egli mi ha raccontato tutto. Vengo in suo nome. Carlotta — mi permettete di chiamarvi così, come un tempo? — i nostri figli sono stati parecchio sventati, ma la vita è stata loro clemente. Non indovinate ciò che ho da dirvi?

— Non ancora, non me lo dite ancora. Lasciatemi tornare in me... Non m'aspettavo... Son contenta di rivedervi...

— E io? Quante volte ho pensato a voi! Che voti ho formato per la vostra felicità! E vedete la singolarità della sorte che ci fa simili dopo tanto e a traverso tante leghe. Era scritto che non avessi l'insigne fortuna di avervi per moglie; ma dipende da voi che Nicoletta realizzi per il mio Carlo ciò che voi avete creduto di rifiutarmi.

Cambia tono, e, solenne ma sorridente:

— Cara signora, vengo a domandarvi la mano di vostra figlia per il mio figlioccio, Carlo Reynal, direttore della fonderia che ho impiantato laggiù.

Io scuoto il capo:

— Oh, i figli d'oggi pensano da sè alla loro vita. Bisogna rivolgersi a Nicoletta.

— Vi confesso, dice il comandante con voluta confusione, che noi abbiamo incontrato Nicoletta sulla strada, e che giusto ora Carlo starà facendole le sue proposte. Io, che son del vecchio stampo, ho voluto consultarvi secondo che conviene.

Ho risposto grave:

— Formiamo voti per il loro avvenire.

— Amen — ha detto Reynal. — Povera amica. Non vogliatemene troppo. Perdere la vostra Nicoletta, resavi da tristi avvenimenti e che Carlo, conchiuso il matrimonio, dovrà condurre in Russia dove sono i suoi interessi e i suoi beni, questo non vi pare ben crudele?

Ho sospirato:

— Mentirei se non vi dicessi che mi pesa molto, molto. Ma che farci?

Il comandante m'ha guardata con pietà:

— Perchè non venire a vivere accanto a noi e ai vostri figli? La casa è grande, la vita comoda.

Ho dominato il mio turbamento.

— Non si può. Grazie, amico mio.

Nicoletta e Carlo hanno spinto la porticina del giardino; tenevano per mano « Melarosa », tra essi, e tutto il sole di giugno, tutta la festa della natura risplendeva sul loro viso.

Il comandante Reynal ha insistito:

— Ne riparleremo. Non voglio che restiate sola e che possiate serbarci rancore per avervi tolta la figlia e la nipote.

Sì, se ne riparlerà. Ma fin d'ora la mia risoluzione è presa. Non lascerò il mio paese, non m'attaccherò alla nuova casa di Nicoletta. E' la legge; deve seguire suo marito e lasciare la madre. Non ha bisogno nè di tutela nè di consigli. Non vivrò accanto a un genero, per quanto indulgente al mio modo di sentire di donna anziana: non sarò la comica e provocante « suocera ». Tra suo marito e sua figlia Nicoletta avrà pienezza di vita.

Dev'essere così; e sarà. Una voce netta, la voce della mia coscienza, la sagace e triste voce alfine ammaestrata, m'ha detto: « Rinuncia. Non c'è via di uscita: solo così troverai, in mancanza di gioia, il riposo. »

Io rinuncierò.

I Reynal si sono stabiliti, e col mio consenso — come se fosse indispensabile — a Bois-le-Roi. Alcuni chilometri ci separano, che pensano a raccorciare, e la bicicletta di Carlo Reynal e la vetturetta automobile di suo patrigno. E' stabilito che, finito il lutto di Nicoletta, sarà celebrato il matrimonio.

Gli affari non aspettano e Carlo è un gran lavoratore.

Ogni giorno più ne apprezzo il carattere virile, l'intelligenza, la semplicità; quest'ultima prova pare l'abbia maturato. E' incantevole, ma specialmente un uomo di mente e di cuore: credo che l'amerò molto.

Perchè sono fiduciosa? Non lo so. Ma sento che Nicoletta avrà un sicuro e tenero amico. Le loro anime s'accordano e l'amore meraviglioso trasforma le minime cose in loro felicità. Mio Dio, la vita doveva pure questo risarcimento alla mia povera figlia! L'essenziale è che « Melarosa » non ne soffra.

Ella ha adottato Carlo. Carlo la custodisce teneramente; sarà un padre vigile, ne ho la certezza. Bello lo spettacolo di codesta trinità giocondal

Ciò che io amo in questo Reynal, è il disprezzo per ciò che è grossolano, mediocre; non cerca alcuna vanità mondana, nessuna soddisfazione del lusso. Tramanda sanità morale. Forse per questo Raimondo e sua moglie lo dichiarano, con una lieve smorfia, superiore, « un brav'uomo ». E non sarebbe poi tanto poco; ma vede giusto, pensa diritto, è fornito di vaste cognizioni e di gusti delicati; adora leggere, suona perfettamente al pianoforte Bach e Beethoven. Codeste gioie, che non ingannano, valgono bene i ricevimenti ufficiali, i gretti teatri ed i ristoratori notturni.

Quanti buoni e lunghi discorsi col mio vecchio amico Reynal e quanti ricordi rifioriti. Una sola cosa m'attrista, il dispiacere che sembra provarne l'eccellente Biquenne. Le sue visite s'erano fatte rare; ora sono quasi cessate del tutto. E' geloso? Di chi? Di che? Fra qualche settimana, Carlo e Nicoletta sposeranno, senza folla e senza chiasso nel nostro villaggetto e subito partiranno per la Russia.

Mi ci vuole un coraggio eroico per rassegnarmi a quest'idea, poichè allora converrà che io sistemi definitivamente il mio modo di vivere. Partita Nicoletta, questa casa di affitto mi diventerà odiosa. Non potrò continuare a vivere vicino al Clos-des-Bois sfigurato e rovinato. Da quando non l'abito più la contrada perde ai miei occhi il suo incanto e il suo colore. Ho nostalgie di partenza. Mi pare che debba stroncare le ultime radici che mi tengono ancora attaccata alle creature che amo e alle cose tuttora piene di me. Dove andare?

I Gimonee mi hanno invitato a prendere un appartamentino accanto a loro. Ma non amo più Parigi. Soffocherei in tre o quattro giorni. I musei, i concerti? Ma a Parigi ci si sente presto poveri; e in fondo, io non sono che una campagnuola; amo il silenzio, i boschi, i mattini vaporosi, gli ampi tramonti del sole. La natura m'ha sempre dato pace e conforto.

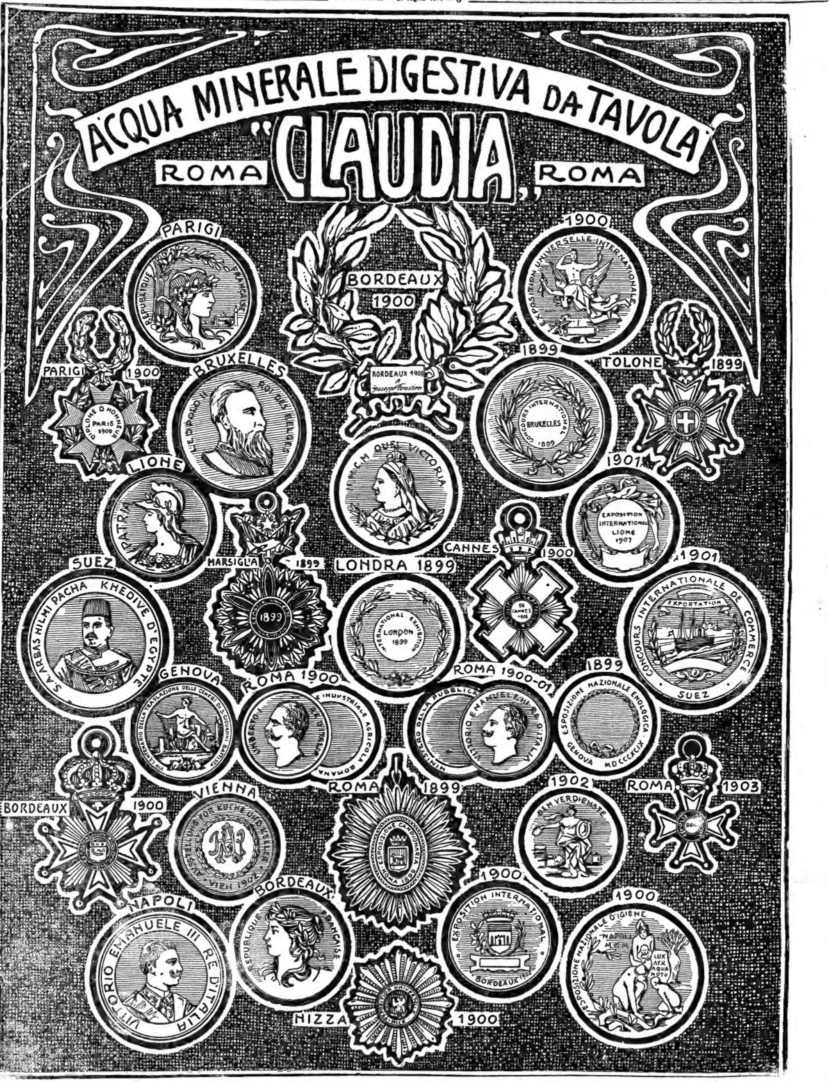
Certo, vedrei Fred. Ma occorrerebbe subire Giulia e Laura; quanto a Raimondo, non è mai solo. M'aspetterebbero sottili fremiti, sottili sofferenze: il senso delle mie visite inopportune subita con garbo, abbreviate pensatamente; non potrei resistere a vedere sui visi una espressione di noia, nè ai complici silenzi che si serberebbero a tavola intorno a certi argomenti. Tutto me lo ripete: la mia vita e quella di mio figlio troppo divergono perchè possano riaccostarsi e fondersi senza urti e senza amarezze. E quanto alla riconoscenza di Giulia per aver salvato Raimondo, si essiccherà più rapidamente degli antichi rancori mascherati dal suo benevolo sorriso.

Come passan presto le settimane! Eppure son lente al desiderio di Carlo e Nicoletta! E' ammirabile questa impazienza della giovinezza! E io che vorrei fermare i giorni, i minuti! Nicoletta pare soffrir ad appartenere così, fin d'ora, a Carlo. Qualche volta scappa, sicura di lasciarmi sola, e io debbo dirle, come già mia madre a me:

— Va, mia cara... va, figlia mia.

Ed ella corre a trovare la sua felicità.

(Continua)



Prezzi di Vendita dell'Acqua CLAUDIA

L'**Acqua CLAUDIA** si può cedere a prezzi di assoluta concorrenza: 1. perchè la Sorgente è di proprietà assoluta della società; 2. per avere la CLAUDIA una stazione proprio dentro la fonte, il che riduce al minimo le spese di trasporto; 3. per avere uno Stabilimento ultramoderno e che permette il massimo rendimento con la minima spesa di produzione. Di questi vantaggi gode il consumatore che può avere la migliore delle acque da tavola a prezzi bassissimi.

In Casse da	50	Bottiglie da litro		L. 20	Franco stazione Anguillara Sabazia
»	24	»	»	» 10	
»	50	»	1/2 »	» 16	
»	100		1/4 » (con chiusura automatica)	» 20	

Avvertiamo che i **Quartini** di **CLAUDIA**, comodissimi in viaggio, hanno una chiusura automatica che permette **d'aprire** la bottiglia senza ricorrere al cavaturaccioli. — *Per schiarimenti rivolgersi alla:*

Società Anonima ACQUE & TERME

ROMA - Piazza della Pilotta, n. 3 - Telef. 82-42

SCONTI SPECIALI AI RIVENDITORI

L'**Acqua CLAUDIA** è una delle poche acque che sopportano, senza subire modificazioni, la temperatura **dell'equatore**, e può essere esportata ovunque.

Imbottigliamento rigorosamente igienico in base ai più perfezionati sistemi di sterilizzazione.

SI CERCANO RAPPRESENTANTI IN ITALIA ED ALL'ESTERO